DCXCIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 17 DICEMBRE 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE	PAG.	PAG.
Congedo	38790	FORA 38806, 38813
Condoglianze al deputato Bucciarelli Ducci:		COMPAGNONI 38807, 38814
PRESIDENTE	38790	CAPALOZZA 38807, 38814
Disegni di legge (Deferimento a Commissione).	38790	GERMANI, <i>Relatore per la maggioranza</i> 38810 38813, 38814
Proposte di legge (Deferimento a Commissione)	38790	COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 38812, 38814
Proposte di legge costituzionale (Seguito della discussione):		COLITTO 38812
ALDISIO ed altri: Istituzione di una sezione speciale della Corte costituzionale (<i>Urgenza</i>) (2406); LI CAUSI ed altri: Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte costituzionale (2810)	38791	MICELI 38813, 38814
PRESIDENTE	38791	SAMPIETRO GIOVANNI, <i>Relatore</i> 38813
GIANQUINTO	38791	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) 38791
Proposte e disegno di legge (Seguito della discussione):		Fissazione dell'ordine del giorno:
Gozzi ed altri: Riforma dei contratti agrari (860); SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233); FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835); Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065)	38801	PRESIDENTE 38815
PRESIDENTE	38801	MARTUSCELLI 38815
FINA	38801	LI CAUSI 38815
MARILLI 38801, 38813, 38814		Interrogazioni, interpellanza e mozioni (Annunzio):
TOZZI CONDIVI 38803, 38813		PRESIDENTE 38815, 38830
DANIELE, <i>Relatore di minoranza</i> 38804, 38813		DUCCI 38830
		MARANGONI 38830
		Inversione dell'ordine del giorno:
		MICELI 38800
		CARONIA 38800
		PRESIDENTE 38800
		La seduta comincia alle 16.
		GUADALUPI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana di ieri.
		(<i>È approvato</i>).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Del Vescovo.

(Il congedo è concesso).

Condoglianze al deputato Bucciarelli Ducci.

PRESIDENTE. Credo di interpretare il sentimento di tutta l'Assemblea inviando le più vive condoglianze al collega onorevole Bucciarelli Ducci per il grave lutto che lo ha colpito con la morte della madre. *(Segni di generale consentimento).*

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

DE' COCCI: « Provvidenze a favore dei magistrati, degli avvocati dello Stato, dei dipendenti pubblici di ruolo perseguitati politici antifascisti o razziali » (2800) *(Con parere della III e della IV Commissione);*

CHIARAMELLO e SIMONINI. « Modifica alla legge 26 febbraio 1952, n. 67, sull' stato giuridico dei salariati dello Stato, per i servizi dell'Amministrazione delle antichità e belle arti » (3053) *(Con parere della IV e della VI Commissione);*

alla III Commissione (Giustizia)

ROCCHETTI: « Modifica delle disposizioni relative al servizio obbligatorio nelle preture dei cancellieri e dei segretari giudiziari » (3347) *(Con parere della IV Commissione);*

Senatore NACUCHI: « Estensione della disposizione di cui all'articolo 2 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, a tutti gli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie che abbiano conseguito, o che conseguano, il titolo di studio prescritto per l'ex gruppo B dei dipendenti delle amministrazioni dello Stato » *(Approvato dalla II Commissione del Senato) (2363) (Con parere della IV Commissione),*

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

COLITTO: « Riliquidazione delle pensioni al personale della scuola elementare » *(Urgenza) (3224) (Con parere della VI Commissione);*

Senatori SPAGNOLLI ed altri. « Disposizioni a favore dei titolari di pensioni del cessato regime austro-ungarico e dell'ex Stato libero di Fiume » *(Approvato dalla V Commissione del Senato) (3354) (Con parere della I e della VIII Commissione);*

« Disposizioni in materia di riscossione delle imposte dirette » *(Approvato dalla V Commissione del Senato) (3356) (Con parere della I Commissione);*

alla V Commissione (Difesa).

« Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica e alla legge 29 marzo 1956, n. 288, sullo stato giuridico e l'avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » *(Approvato dalla IV Commissione del Senato) (3361) — (Con parere della I e della IV Commissione),*

alla VI Commissione (Istruzione):

« Direzione, vigilanza e coordinamento delle attività riguardanti la scuola popolare » *(Approvato dalla VI Commissione del Senato) (3371) (Con parere della IV Commissione);*

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

CAVAZZINI ed altri: « Assegnazione di lire 35 miliardi per la esecuzione di opere per la sistemazione del delta del Po » *(Urgenza) (3357) (Con parere della IV e della IX Commissione);*

« Fissazione di un nuovo termine in sostituzione di quello previsto dall'articolo 8 della legge 31 luglio 1954, n. 626, per l'attuazione di iniziative intese ad incrementare la produttività, e norme integrative » *(Approvato dalla VII Commissione del Senato) (3372) (Con parere della IV Commissione)*

alla VIII Commissione (Trasporti):

« Modificazioni al sistema retributivo degli assuntori delle ferrovie dello Stato e loro dipendenti » *(Approvato dalla VII Commissione del Senato) (3352) (Con parere della IV Commissione);*

alla IX Commissione (Agricoltura):

« Disciplina della preparazione e del commercio dei mangimi » (3359) *(Con parere della III e della X Commissione).*

alla XI Commissione (Lavoro):

DE MARIA: « Elezioni dei rappresentanti dei sanitari rurali nei consigli direttivi degli ordini professionali » (3365) *(Con parere della III Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

CHIARAMIELLO ed altri. « Collocamento nei ruoli aggiunti del personale già di ruolo speciale transitorio dell'amministrazione del catasto e dei servizi erariali » (2853) (*Con parere della IV Commissione*);

FABRIANI: « Norme integrative alle disposizioni contenute nei decreti del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4, e 10 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento in soprannumero degli impiegati dichiarati idonei nei concorsi per esame speciale (*Urgenza*) (3314) (*Con parere della IV Commissione*);

COLITTO: « Norme integrative delle disposizioni contenute nei decreti del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4, e 10 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento in soprannumero degli impiegati dichiarati idonei nei concorsi per esame speciale » (*Urgenza*) (3323) (*Con parere della IV Commissione*);

BARONTINI ed altri: « Riduzione dell'orario di lavoro per gli operai delle amministrazioni statali » (3364) (*Con parere della IV Commissione*);

alla II Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera per l'utilizzazione della forza idraulica de'lo Spol, con protocollo addizionale, conclusa in Berna il 27 maggio 1957 » (3360) (*Con parere della VII Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro).

DI STEFANO GENOVA. « Concessione della 14^a mensilità ai dipendenti dello Stato e degli enti pubblici minori » (*Urgenza*) (119) (*Con parere della I Commissione*).

Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Pavan per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (*diffamazione*) (Doc. II, n. 381).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale Aldisio e Li Causi. (2406 e 2810).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale Aldisio ed altri: Istitu-

zione di una sezione speciale della Corte costituzionale, Li Causi ed altri: Coordinamento dell'Altra Corte per la Sicilia con la Corte costituzionale

È iscritto a parlare l'onorevole Gianquinto. Ne ha facoltà.

GIANQUINTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo denunciare anzitutto la stranezza, davvero inusitata e forse senza precedenti, di questo dibattito: la Camera ignora quale sia il pensiero del Governo sulle importanti proposte di legge costituzionale che stiamo discutendo. In verità, il Governo disertò i lavori della Commissione speciale; comparve, non richiesto, nella seduta del 31 luglio, quando la Commissione stava già per esaurire i propri lavori, nella persona dell'onorevole sottosegretario Scalfaro, il quale dichiarò: « Il ministro desidera portare a conoscenza del Consiglio dei ministri la delicata materia. Chiede un breve rinvio per formulare le conclusioni da sottoporsi alla Commissione e come conclusioni del Governo ».

Ricordo che allora sorse un vivace dibattito per stabilire se in materia costituzionale, il Governo, come potere esecutivo, avesse veste per intervenire. Trionfò la tesi affermativa, contro il nostro parere, e il rinvio venne accordato. Sopravvennero le ferie; la Commissione si riunì il 17 ottobre e il presidente, onorevole Codacci Pisanelli, oggi assente, comunicò l'esito di un colloquio con il ministro di grazia e giustizia, colloquio in cui (cito testualmente dal verbale) « il ministro ha richiesto un altro rinvio per sentire il parere del Consiglio dei ministri ».

La Commissione, unanime, decise allora di concludere i propri lavori (e non è un mistero il ritardo, strano e inusitato anch'esso, del presidente nel presentare la relazione). Siamo ora alla discussione in aula e noi ignoriamo il pensiero del Governo.

Il Consiglio dei ministri si è occupato della materia? L'onorevole ministro della giustizia è qui per esprimere il pensiero del Governo o il suo personale? E, aggiungo, se il Consiglio dei ministri ha discusso il problema, lo ha fatto legittimamente, rispettando cioè una delle norme cardinali dello statuto siciliano, l'articolo 21, il quale prescrive che il presidente della regione partecipa col rango di ministro e con voto deliberativo alle sedute del Consiglio dei ministri, allorché esso tratta materie che interessano la regione?

Non abbiamo notizia di un intervento del presidente della regione in seno al Consiglio dei ministri per la discussione delle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

due odierne proposte di legge. Se mi sbaglio, il ministro può correggermi anche subito. Ma ho l'impressione, onorevole Gonella, di essere nel vero.

Che cosa significano l'inerzia, la carenza del Governo a proposito di uno dei problemi più importanti, in questo momento, della vita costituzionale del nostro paese? Ancora una volta, il Governo conferma la sua avversione alle autonomie locali in genere e a quella siciliana in specie.

Ciò premesso, vorrei poter stringere quanto più possibile da vicino alcuni aspetti giuridici concreti del problema che ci sta davanti, partendo, però, da una premessa ben chiara: il diritto non deve essere mai staccato dal mondo reale, specie in quest'aula che non è accademia di dibattiti astratti né di dissertazioni teoriche. Noi creiamo il diritto positivo. Ai teorici, fuori di qui, il compito di dissertarvi.

Per questo, vorrei attenermi agli aspetti più concretamente giuridici della questione: gli aspetti politici li ha esposti il collega onorevole La Causi.

Mi pare che il quesito dal quale bisogna partire sia questo: qual è il carattere essenziale dell'autonomia siciliana? Qual è il peculiare carattere che la distingue e la differenzia dalle altre forme di autonomia regionale previste dalla Costituzione della Repubblica?

Il carattere peculiare dell'autonomia della regione siciliana scaturisce dalla legge stessa: cioè dallo statuto, e in particolare dagli articoli 14 e 36.

Statuisce l'articolo 14: « L'Assemblea, nell'ambito della regione e nei limiti delle leggi costituzionali dello Stato, senza pregiudizio delle riforme agrarie e industriali deliberate dalla costituente del popolo italiano, ha la legislazione esclusiva sulle seguenti materie (materie di grande momento, di risolutiva importanza per tutto lo sviluppo della vita siciliana): agricoltura e foreste; bonifica, usi civici; industria e commercio; incremento della produzione agricola e industriale: valorizzazione, distribuzione, difesa dei prodotti agricoli ed industriali e delle attività commerciali; urbanistica; lavori pubblici, eccettuate le grandi opere pubbliche di interesse prevalentemente nazionale; miniere, cave, torbiere, saline; acque pubbliche; pesca e caccia; pubblica beneficenza ed opere pie; turismo; conservazione delle antichità e delle opere artistiche; regime degli enti locali (importantissimi) e delle circoscrizioni relative; ordinamento degli uffici e degli enti regionali; stato giuridico ed economico degli impiegati e fun-

zionari della regione, in ogni caso non inferiore a quello del personale dello Stato; istruzione elementare, musei, biblioteche, accademie; espropriazione per pubblica utilità ».

E l'articolo 36: « Al fabbisogno finanziario della regione si provvede con i redditi patrimoniali della regione a mezzo di tributi, deliberati dalla medesima ».

Dunque, potestà di legislazione esclusiva in tutto questo complesso di materie che comprendono gran parte dei problemi vitali dell'isola. Vale a dire, con le norme di cui agli articoli 14 e 36 si riconosce alla regione la competenza esclusiva di legiferare col solo limite posto dalle leggi costituzionali dello Stato.

Credo di rilevare cosa pacifica osservando che lo stesso limite è imposto al potere centrale: è chiaro infatti che noi possiamo legiferare nei limiti della Costituzione della Repubblica e delle leggi costituzionali. Il limite quindi che gli articoli 14 e 36 pongono alla potestà legislativa primaria della regione, vale anche per lo Stato.

Mi consenta, signor ministro, di sottolineare la grande importanza, per la caratteristica essenziale dell'autonomia, dei poteri della regione nel campo degli enti locali. Voglio dire che per lo statuto, parte integrante della Costituzione, la regione siciliana ha il diritto di costituire, all'interno della regione medesima, un ordinamento amministrativo degli enti locali interamente nuovo e diverso da quello vigente nel resto del territorio della Repubblica. L'ordinamento amministrativo è regolato sulla base dei principi stabiliti dallo statuto, il quale, nell'articolo 15, prescrive: « Le circoscrizioni provinciali e gli organi ed enti pubblici che ne derivano sono soppressi nell'ambito della regione siciliana. L'ordinamento degli enti locali si basa, nella regione stessa, sui comuni e sui liberi consorzi comunali, dotati della più ampia autonomia amministrativa e finanziaria. Nel quadro di tali principi generali spetta alla regione la legislazione esclusiva e l'esecuzione diretta in materia di circoscrizione, ordinamento e controllo degli enti locali ».

Dunque, lo statuto conferisce alla regione non soltanto la potestà legislativa esclusiva in un vasto campo di materie (articoli 14, 36) ma anche la potestà di creare un ordinamento degli enti locali del tutto nuovo originale, fondato sui liberi consorzi dei comuni (articolo 15).

Pertanto è la stessa legge che stabilisce la caratteristica essenziale della regione autonoma siciliana: viene riconosciuto alla re-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

gione — nelle materie indicate — un potere primario esclusivo di sovranità — che è sovranità politica — dalla quale discende il potere esclusivo di legiferare. Quindi, nel campo delle materie previste dagli articoli 14, 15 e 36 dello statuto della regione siciliana, onorevoli colleghi, possiamo dirlo senza spaventarci, la sovranità dello Stato italiano non varca lo stretto di Messina.

CORTESE PASQUALE. Vi è il limite delle leggi costituzionali.

GIANQUINTO. D'accordo, entro i limiti previsti dalla Costituzione.

CORTESE PASQUALE. Allora lo varca

GIANQUINTO. Avevo detto prima che la facoltà di legislazione primaria incontra un limite solo, quello della Costituzione e delle leggi costituzionali dello Stato, che sono gli stessi limiti posti alla attività del potere centrale. Credo di essere stato chiaro. Entro questi limiti e in queste materie, onorevoli colleghi, se si tiene fede come si deve tener fede allo statuto siciliano, la sovranità dello Stato italiano non varca lo stretto di Messina. Può piacere, può non piacere, il fatto è questo e a noi non resta che prenderne atto.

Quindi, lo Stato per queste materie non può invadere, senza violare la Costituzione, il campo riservato alla sovranità della regione autonoma.

Non sono soltanto queste, onorevoli colleghi, le norme che danno una impronta peculiare, caratteristica alla regione siciliana. Devo necessariamente richiamare l'articolo 31 dello statuto siciliano che riguarda la responsabilità del mantenimento dell'ordine pubblico, responsabilità che è una delle caratteristiche più salienti del potere sovrano di uno Stato. Ebbene, piaccia o non piaccia, l'articolo 31 detta: « Al mantenimento dell'ordine pubblico provvede il presidente regionale a mezzo della polizia dello Stato, la quale nella regione dipende disciplinarmente, per l'impiego e l'utilizzazione, dal governo regionale ».

Il Governo centrale non ha competenza in via normale per impiegare ed utilizzare le forze di polizia in Sicilia per il mantenimento dell'ordine pubblico. Questa caratteristica saliente del potere politico sovrano di uno stato, il mantenimento dell'ordine pubblico, è conferita con l'articolo 31 al potere della regione autonoma della Sicilia. Piaccia o non piaccia, onorevoli colleghi, questa è la situazione giuridica vigente nel nostro paese. Chi in ciò non concorda, abbia il coraggio di proporre apertamente la revisione dello statuto. Ma non è tutto qui. Il secondo comma dell'articolo 31 prescrive: « Tuttavia il Governo

dello Stato potrà assumere la direzione dei servizi di pubblica sicurezza, a richiesta del governo regionale, congiuntamente al presidente dell'Assemblea... »

L'intervento del Governo, in questo campo, è condizionato dalla richiesta congiunta del presidente della regione e del presidente dell'Assemblea, cioè del potere esecutivo e del potere legislativo regionale.

Soltanto in casi eccezionali cioè quando siano in gioco l'interesse generale e la sicurezza dello Stato, il potere centrale ha iniziativa autonoma di intervenire in Sicilia per il mantenimento dell'ordine pubblico e per l'utilizzo e l'impiego delle forze di polizia. Deve, quindi, trattarsi di un caso limite. Nella normalità dei casi, però, il potere centrale non può intervenire legittimamente per il mantenimento dell'ordine pubblico in Sicilia.

Se, in pratica, questo si sia verificato o meno, è cosa che riguarda altro argomento.

Se pertanto queste sono le norme giuridiche che configurano i poteri della regione autonoma siciliana, come dobbiamo definirli, onorevoli colleghi? Credo che ormai abbiamo tutti gli elementi per poterlo fare, ed in questo noi comunisti siamo in buona compagnia. Non si tratta di una delegazione di poteri da parte dello Stato, perché la delegazione dei poteri è sempre revocabile, mentre nella fattispecie la revocabilità non può sorgere e non può sussistere, perché è lo statuto che attribuisce questi poteri alla regione.

È chiaro, quindi, che la regione non è soltanto o in primo luogo un normale organo di decentramento amministrativo. Essa si presenta anzitutto e soprattutto come una entità politica, dotata di propri originali poteri sovrani, di una propria sovranità politica, nei limiti dettati dalla Costituzione della Repubblica e dallo statuto.

Dicevo poco fa che siamo in buona compagnia noi comunisti. Infatti, questa interpretazione della natura giuridica della regione siciliana, che non è personale o soggettiva ma, direi, scaturisce dalla lettura stessa degli articoli dello statuto, coincide con l'insegnamento di un uomo sul cui patriottismo e sulla cui dottrina non è lecito avere dubbi. Parlo dell'onorevole professor Ambrosini il quale precisa che bisogna distinguere autonomia da decentramento. Consentitemi di leggere per essere più chiaro. « Il concetto di forte decentramento amministrativo è assolutamente inadeguato a rendere l'idea esatta di autonomia e rappresenta anzi una fonte di insanabili equivoci. Il decentramento implica sempre, anche nel caso di forte decentramento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

autarchico, la idea di trapasso, di trasferimento, di delegazione di potere ed implicitamente perciò della revocabilità di essi. Quando invece si parla di autonomia si tratta di riconoscimento o di conferimento irrevocabile di poteri a favore degli enti di cui trattasi, i quali così finiscono per essere dotati di poteri propri di natura costituzionale, in quanto affermati in modo speciale dalla Costituzione e posti sotto la particolare garanzia di essa. Nello Stato unitario la provincia costituisce in ogni caso una circoscrizione ed entità semplicemente amministrativa che lo Stato crea, riconosce, modifica od anche sopprime in rispondenza a criteri di opportunità sua, determinati dalla valutazione degli interessi generali e non di quelli particolari della provincia, i quali ultimi possono anzi essere completamente sacrificati. Nel sistema invece delle regioni dotate di autonomia, la regione non costituisce soltanto una entità amministrativa, ma anche una entità politica assume cioè una propria individualità, una propria volontà che sta di fronte a quella dello Stato e che lo Stato non può sopprimere o violare fino a quando dura in vita la Costituzione. In questo sistema la regione ha, innanzitutto, un diritto che può chiamarsi diritto all'esistenza, diritto che non compete alle collettività consimili esistenti in seno agli Stati unitari. Lo stesso è a dirsi della competenza. Negli Stati unitari le province o gli altri enti hanno una competenza propria anche esclusiva, ma si tratta di una competenza che lo Stato può in certi momenti modificare od anche revocare con una semplice legge ordinaria. La ripartizione delle competenze o quindi di natura completamente diversa da quella che si ha nel sistema delle regioni autonome, le cui attribuzioni esclusive non possono essere modificate, diminuite né tanto meno sopprresse con una legge ordinaria, e ciò perché non si tratta come per le province degli Stati unitari di competenze delegate e revocabili, ma di competenze divenute veramente proprie che sono sotto la garanzia della Costituzione e che devono perciò essere rispettate finché la Costituzione resta in vita. Se si guarda poi all'esercizio concreto delle attribuzioni anche esclusive riconosciute alle collettività viventi in uno Stato unitario, si osserva che l'attività degli organi di esse è in maniera diversa soggetta alla vigilanza o al controllo degli organi dello Stato, i quali talvolta possono addirittura sostituirvisi. Invece ciò non è ammesso nel sistema delle regioni autonome, la cui sfera di competenza resta propria e non può mai essere invasa ed

esercitata da organi del potere centrale tranne nei casi espressamente e tassativamente previsti nella Costituzione. Diversamente che nello Stato unitario, in cui gli enti di qualsiasi natura non possono dal punto di vista giuridico invocare diritti propri di fronte allo Stato, in quanto lo Stato può sempre con legge ordinaria o modificarli o sopprimerli, nel sistema delle regioni autonome, queste hanno di fronte a tutti gli organi dello Stato, quindi di fronte al potere legislativo ordinario, diritti intangibili, quali il diritto all'esistenza, il diritto al mantenimento ed al rispetto della propria competenza esclusiva. Ora è chiaro — conclude — che la regione ha insito in sé il concetto di diritto proprio e di personalità intangibile, e che l'ente è una entità anzitutto politica ».

Questa natura di ente dotato di propri poteri sovrani, non soltanto scaturisce (anzi erompe) dagli articoli 14, 15, 31 e 36, ma prende sostanza in particolari istituti costituzionali del tutto nuovi creati dal moderno diritto costituzionale italiano. Questi istituti possono piacere o non piacere; comunque esistono, sono la realtà vivente alla quale noi siamo legati e che dobbiamo rispettare in ogni momento, perché dal rispetto di questi istituti e di queste norme dipendono, onorevoli colleghi, moltissime cose che coloro i quali non hanno consuetudine con la vita reale passata e presente della Sicilia forse nemmeno immaginano.

Dicevo che questa natura di entità politica primaria propria della regione siciliana è espressa anche in determinati istituti. Qui dentro e fuori ho sentito irridere — ma più grave è la irrisione nell'aula del Parlamento — al parlamento siciliano. .

LI CAUSI. Perché loro sono onorevoli, e gli altri non si sa che cosa sono.

GIANQUINTO. ... ai deputati siciliani, al governo siciliano. Fra i detrattori dell'autonomia vi sono quelli in buona fede, che ignorano lo statuto siciliano.

LI CAUSI. In buona fede, ma ignoranti!

GIANQUINTO. Sembra quasi che si tratti soltanto di titoli ononfici...

LI CAUSI. Di orpelli.

GIANQUINTO. ... quando si parla di governo e di parlamento siciliano. No, onorevoli colleghi: questi istituti sono contenuti nello statuto della Sicilia. Stabilisce infatti l'articolo 2: « Organi della regione sono l'assemblea, la giunta, il presidente regionale. Il presidente regionale e la giunta costituiscono il governo della regione ». E l'articolo 21: « Il presidente della regione è capo del go-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

verno regionale e rappresenta la regione ». Il presidente della regione per la Costituzione ha rango di ministro con voto deliberativo, ed ha diritto di intervenire nel Consiglio dei ministri tutte le volte che si discute di materia che comunque interessi la regione.

Orbene, la natura di potere politico sovrano, sempre entro i noti limiti, si esprime anche con adeguate forme e adeguati istituti costituzionali.

Governo regionale, dunque, e non giunta regionale in quanto organo esecutivo di un potere sovrano; e il presidente della regione è non capo della giunta, ma capo del governo. Ciò perché trattasi di una sovranità che deriva da un diritto proprio originario e non per concessione da parte dello Stato. E allora, onorevoli colleghi, non può esserci dubbio sulla natura di questo ente regionale. E vedremo tutti insieme come tale indagine che io ho voluto compiere per esigenza di concretezza, sia tutt'altro che una divagazione teorica, giacché da questa premessa derivano, per logica necessità, diritti i quali trovano applicazione precisamente nella proposta di legge che noi vi sottoponiamo.

Poiché infatti lo statuto siciliano è parte integrante dell'ordinamento costituzionale dello Stato, ne deriva che lo Stato italiano è unitario, sì, ma, badate, unitario non più nel senso classico e tradizionale della nozione della unitarietà dello Stato. Stato unitario nel senso, direi classico, che cosa vuol dire? È una unitarietà che si esprime nell'uniformità delle leggi, nell'uniformità degli ordinamenti, nell'uniformità di tutto il diritto per l'intero territorio nazionale. Ora invece, con l'ordinamento delle regioni a statuto speciale — non parlo di quelle a statuto ordinario — abbiamo certamente un nuovo assetto unitario dello Stato.

Certamente chi è contrario in genere all'ordinamento regionale, anche cioè alle regioni ordinarie, vede come fumo negli occhi lo statuto specialissimo della Sicilia. Ed ecco, di conseguenza, l'assenza — non dico la latitanza — del Governo. Noi abbiamo, onorevoli colleghi, uno stato unitario, sì, quello cioè che sorge dalla Costituzione integrata dallo statuto della Sicilia; ma è evidente che per Stato unitario non dobbiamo più intendere lo Stato unitario che era configurato dallo Statuto albertino.

Il nostro Stato rimane unitario in quanto questa unità è garantita nella Costituzione della Repubblica; ma in questo nuovo assetto unitario dello Stato possono sussistere e sussistono leggi diverse da regione a regione,

ordinamenti amministrativi diversi da regione a regione e — quel che più conta — possono sussistere e sussistono leggi costituzionalmente legittime per taluna o per talune regioni che possono non essere costituzionalmente legittime per altre regioni.

Questo è vero! E allora è altrettanto vero che per Stato unitario non possiamo più intendere quello che si intendeva in senso tradizionale e classico.

CORTESE PASQUALE. Stato regionale, articolato in regioni.

GIANQUINTO. Lasciamo stare! Le teorie e le definizioni in questo momento non mi interessano. Mi interessano invece le norme concrete contenute nello statuto siciliano e nella Costituzione.

Da questa situazione reale nuova, da questa nuova caratteristica dello Stato unitario non si può prescindere per stabilire il contenuto effettivamente concreto del principio dell'unità della giurisdizione anche costituzionale.

E veniamo al punto che costituisce il pomo della discordia. Onorevole ministro, fra l'altro, si deve lasciare indietro, come cosa ormai definitivamente ed irrevocabilmente superata, la concezione tradizionale, classica, monarchica direi, dello Stato unitario; perché, fra l'altro, è chiaro come la luce del sole che il principio della unitarietà in senso tradizionale e classico sorgeva e scaturiva dal fatto che vi era un unico e solo potere sovrano dotato di potestà legiferante; un solo potere aveva facoltà di dettare le leggi. Dalla unicità del potere accentrato nello Stato derivava la concezione classica dello Stato unitario. Ora questa dottrina, questa concezione non può esistere più, perché sono venute meno le basi dalle quali essa scaturiva. Se è vero, come è vero, che in Italia non esiste più, al momento attuale, un unico e solo potere legiferante, ma ve ne sono due — cioè lo Stato e la regione siciliana, — ciò significa che è morta la teoria vecchia dello Stato unitario.

Or dunque, la regione siciliana, in forza degli articoli 14, 15, 31 e 36, si trova sullo stesso piano giuridico-politico di fronte allo Stato. Regione e Stato sono in posizione paritaria, di uguaglianza.

Nelle materie riservate alla regione lo Stato non può intervenire, non può interferire in quanto esiste la competenza esclusiva della regione, non può varcare lo stretto di Messina, né la regione può invadere il campo dello Stato. La regione siciliana forse — e fino ad un certo punto — può trovarsi in un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

rapporto di subordinazione rispetto allo Stato nel quadro dell'esercizio del potere legislativo che deriva dall'articolo 17 dello statuto; cioè a dire nell'esercizio del potere legislativo concorrente.

Sotto questo aspetto può esservi una forma relativa di subordinazione della regione rispetto allo Stato. Ma per quanto attiene la potestà che deriva dagli articoli 14, 15, 31 e 36, vi è posizione di parità assoluta, di indipendenza. Sono due parallele che non si incontrano mai. Sono per costituzione — e dovrebbero essere nei fatti — quasi come la Chiesa e lo Stato, ognuno nel proprio ordine indipendenti e sovrani. Questo è l'ordinamento costituzionale stabilito.

Ma sorgeva un altro problema serio: il problema delle garanzie, che per la Sicilia ha un significato tutto particolare. Io non vi parlo per sentito dire: provengo da una generazione di minuta borghesia siciliana, nella quale la rivolta, la protesta contro l'ingiustizia sociale prese prima forma nella rivolta e nella protesta contro le ingiustizie consumate dallo Stato accentratore ai danni della Sicilia. Ricordo gli anni della mia prima giovinezza a Trapani, gridavamo a voce spiegata: giustizia per la Sicilia, libertà per la Sicilia, limiti all'intervento dello Stato in Sicilia, lotta contro l'invasione dei gruppi industriali del nord: voi ci rubate le tasse con le quali fate lo Stato: lo Stato non è anche nostro, ma è soltanto vostro, noi siamo soltanto la vostra colonia.

Stato d'animo, dunque, esacerbato da una illimitata sfiducia, tanto più grave e pressante in quanto cospicui uomini politici siciliani assurti al Governo del paese nulla avevano fatto per risollevare l'isola dalle sue mortificanti condizioni di inferiorità morale, sociale, economica, politica e culturale. Questi uomini salgono al potere — si diceva giustamente — e sono presi nel vortice di questa macchina accentratrice, al servizio dei grandi industriali del nord e contro gli interessi più elementari della nostra popolazione.

E come mai, onorevoli colleghi, migliaia e migliaia di giovani siciliani hanno lasciato la loro regione per vivere nel nord? Io ho vissuto il dramma della Sicilia. Ma che ne sa l'onorevole Facchin di tutto questo? Egli stamane parlava contro l'autonomia della Sicilia prospettandone i pericoli per l'unità della patria. Posso comprendere il collega onorevole Facchin che non conosce la Sicilia, ma chi ha conosciuto l'angoscia di questo popolo ed il suo dramma non può non essere sensibile al problema delle garanzie per

il mantenimento del nuovo assetto costituzionale raggiunto; garanzia di una retta e giusta osservanza dello statuto; garanzie di stabilità del nuovo ordinamento autonomo considerato come condizione perché la Sicilia, possa uscire dalla sua spaventosa arretratezza.

Come si poneva in termini concreti il problema della garanzia costituzionale? Evidentemente nella creazione di un organo che, per struttura e composizione, fosse tale da garantire allo Stato e alla regione il rispetto delle reciproche competenze. Ecco dunque la necessità di un organo qualificato per assicurare questa garanzia, rigida per l'estrema, giustificata diffidenza del popolo siciliano nei confronti del potere centrale e della borghesia del nord. Non bastava un organo di giurisdizione costituzionale ordinario: non bastava e non basta.

Così sorse l'Alta Corte siciliana, sorse come presidio dell'osservanza dello statuto e della stessa intangibilità della autonomia. Non è soltanto (vedremo come e perché) una corte di giustizia, e nemmeno un organo di giurisdizione costituzionale in senso ordinario. Anche questo i colleghi del nord non possono forse comprendere. Arrivo a comprenderlo io perché ho vissuto fino all'età di 18 anni laggiù; e, per mia fortuna o sfortuna, mi sono occupato della cosa pubblica fin dalla prima adolescenza. Ma gli altri che ne sanno? Mi rendo conto, quindi, delle diffidenze, delle opposizioni, peggio ancora, delle denigrazioni e delle ostilità.

Non bastava un organo di giurisdizione costituzionale normale, come è la Corte costituzionale prevista dalla Costituzione.

La popolazione siciliana sapeva e sa che, ogni volta che possono, i gruppi monopolistici del nord tendono a fare della Sicilia la colonia di sfruttamento nei loro interessi. Da ciò la necessità di imprimere alla Corte siciliana un particolare carattere di ferrea garanzia per l'osservanza dello Statuto.

L'articolo 2 dispone: « L'Alta Corte giudica sulla costituzionalità delle leggi emanate dall'assemblea regionale, delle leggi e dei regolamenti emanati dallo Stato rispetto al presente statuto e ai fini dell'efficacia del medesimo entro la regione »

Il sindacato dell'Alta Corte va dunque oltre le leggi dello Stato in quanto si estende anche ai regolamenti. Gli onorevoli colleghi scusino la ripetizione di questo motivo, che è di importanza fondamentale. L'estensione del sindacato della Corte siciliana anche ai regolamenti esprime ancora una volta, in maniera solenne, la diffidenza della popola-

zione siciliana verso le mene dello Stato accentratore, verso le forze che tendono a ripristinare situazioni superate. Giustamente si temette, alla Consulta siciliana, che lo Stato potesse violare l'autonomia dell'isola, anche attraverso l'insidia dei regolamenti. Ecco perché il sindacato della Corte è stato esteso anche ai regolamenti.

Siamo quindi di fronte ad una garanzia estremamente rigida, di fronte ad un istituto nuovo che non ha riscontro nell'ordinamento precedente del diritto pubblico italiano.

A chi è conferito il diritto di impugnativa davanti alla Corte siciliana per conto dello Stato? Al Governo? No. Al Presidente del Consiglio? No. È conferito soltanto ed esclusivamente ad un organo nuovo, creato allo scopo di garantire l'autonomia dell'isola da ogni invasione, da ogni insidia, da ogni tracimazione della competenza dello Stato all'interno dell'autonomia siciliana; questo diritto è conferito al commissario dello Stato. L'unico organo competente a promuovere impugnativa è il commissario dello Stato il quale è un istituto diverso, inconfondibile dal commissario del Governo delle altre regioni. Esso è assolutamente indipendente dal potere esecutivo. Non dipende dal Governo, ma rappresenta autonomamente lo Stato.

Il commissario nelle altre regioni deve inviare al Governo, entro e non oltre il termine di tre o cinque giorni, le leggi votate dal consiglio regionale e la impugnativa viene promossa su istruzione del Governo medesimo. Il commissario dello Stato invece non ha alcun obbligo di comunicare al Governo le leggi dell'assemblea regionale siciliana: non le comunica, ma le impugna, ove lo creda, esercitando un diritto proprio. Non solo, ma a caratterizzare questo nuovo organo costituzionale, basti ricordare il fatto che il commissario non ha soltanto il potere di impugnare le leggi del parlamento siciliano, ma ha anche il poterdovere, appunto perché commissario dello Stato, di impugnare le stesse leggi dello Stato, se a suo giudizio violino la legittimità costituzionale rispetto allo statuto siciliano.

Quindi, il popolo siciliano, nel suo statuto e attraverso la figura del commissario, si è voluto garantire nei confronti del Governo centrale da ogni impugnativa pretestuosa promossa a scopo politico.

Ma vi è di più. Non soltanto per giustificata, legittima diffidenza non si è riconosciuto al Governo la facoltà di impugnare le leggi regionali davanti alla Corte siciliana, ma direi

anche per un'altra ferrea ragione costituzionale: se è vero, come è vero, che Stato e regione sono due entità politiche che hanno pari diritti sovrani e stanno su un piano di parità politica e giuridica, fronte a fronte, il conferimento del diritto di impugnativa al Governo dello Stato avrebbe voluto significare una subordinazione della regione rispetto all'esecutivo centrale. Questa è la logica costituzionale del nostro sistema: la facoltà di impugnativa attribuita al Governo avrebbe violato il principio concreto della parità giuridica e politica dei due enti, che sono, ognuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

Se così stanno le cose, si comprendono le ragioni della composizione paritetica della Corte. L'indipendenza della Corte siciliana doveva essere radicata nella sua struttura, nella sua stessa composizione organica; da qui la composizione paritetica. Questo è il grande significato della pariteticità della composizione della Corte.

Vi è chi afferma che la pariteticità è una espressione della natura pattizia della regione autonoma siciliana. Non lo contesto, è vero. La pariteticità è la naturale, logica, ferrea conseguenza della parità dei due poteri, delle due entità: regione e Stato. Se si tratta di enti dotati di sovranità politica che stanno a fronte in posizione paritaria, sullo stesso piano — l'Alta Corte siciliana è stata creata per risolvere le controversie tra queste due entità — necessariamente la struttura, la composizione di questo organo doveva riflettere la parità dei soggetti rispetto ai quali l'organo stesso era chiamato a deliberare. Due soli soggetti infatti possono promuovere l'azione davanti l'Alta Corte: lo Stato e la regione. L'impugnativa del privato non è prevista dallo statuto.

Così stando le cose è innegabile che la composizione paritetica è essenziale alla natura e ai compiti dell'Alta Corte. Che cosa sarebbe avvenuto diversamente? Se i membri fossero stati nominati soltanto dalla regione ci sarebbe stata evidentemente una prevalenza della regione sullo Stato: del pari, se fossero stati nominati soltanto dallo Stato, vi sarebbe stata per forza di cose una prevalenza dello Stato sulla regione. Nell'uno e nell'altro caso sarebbe stata una Corte unilaterale.

Se questo è vero — ed è vero — dobbiamo escludere fin da questo momento che possa ritenersi puramente e semplicemente soppressa (o assorbita) l'Alta Corte siciliana dalla Corte costituzionale dello Stato. Per la stessa ragione per la quale si esclude una

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

Corte unilaterale, e cioè un'Alta Corte siciliana costituita soltanto di giudici nominati dalla regione o di giudici nominati dagli organi dello Stato, si deve scartare la tesi che la Corte siciliana non esiste più e che in sua vece subentra la Corte costituzionale. Sopprimere la pariteticità, onorevoli colleghi, vorrebbe dire sopprimere la più fondamentale delle garanzie poste a presidio del corretto esercizio del potere legislativo rispettivo dello Stato e della regione, significherebbe revisionare lo statuto siciliano, sovvertirlo. Noi non possiamo fare questo: lo statuto siciliano non può essere revisionato unilateralmente dallo Stato. Ci vuole il concorso della regione. Vi piaccia o non vi piaccia, onorevoli colleghi, questo è scritto nelle leggi.

ALDISIO. È stato fatto.

GIANQUINTO. La pariteticità rimane come pietra angolare della garanzia giuridica del mantenimento dell'autonomia della Sicilia. Sopprimere o modificare o incrinare la pariteticità, vorrebbe dire stracciare una delle più importanti pagine dello statuto siciliano, che fa parte integrante della Costituzione dello Stato, significa, onorevoli colleghi — e non eccedo, signor ministro, in questo ammonimento — provocare in maniera grave il popolo siciliano. I colleghi hanno dubbi? Provino a fare un viaggio in Sicilia, potranno rendersi conto se il monito che viene da questi e da quei banchi (*Indica il centro*) risponda o meno ad una situazione obiettiva. Se volessi prolungare questo intervento, che non ha certo la brillantezza dell'intervento del collega La Causi, potrei leggervi un documento che non può non turbare. Uomini di rilievo nella vita pubblica della Sicilia cominciano già ad esprimere la loro angoscia per le sorti dell'autonomia, e si parla già di statuto stracciato in faccia al popolo siciliano.

CARONIA. Dalla Corte costituzionale.

GIANQUINTO. Badate, onorevoli colleghi, non mettiamoci su una china pericolosa.

Altro aspetto, e finisco, della garanzia costituzionale rigida a difesa dell'autonomia, si ha nella nomina del presidente effettuata dai giudici effettivi. Si disse che il presidente è una specie di arbitro. Io non sono d'accordo, non è una corte arbitrale la Corte siciliana, non si possono arbitrare questioni di diritto costituzionale; una legge è costituzionalmente legittima o non lo è, non è dato un arbitraggio in questa materia. Dico invece che facendo derivare la nomina del presidente della Corte dalla scelta degli stessi giudici che la compon-

gono, si è voluto affermare e realizzare anche così il principio dell'indipendenza assoluta della Corte medesima e della non ingerenza sia del potere centrale sia del potere locale della regione nella nomina del presidente. Perché altra cosa è che i componenti di un collegio scelgano il presidente nel loro stesso seno ed altra che lo scelgano fuori. Qui i sei giudici paritari della Corte non scelgono il presidente nel loro seno, ma fuori. Egli è così assolutamente indipendente, anche in via indiretta, sia dalla regione, sia dal potere centrale dello Stato. Lo stesso dicasi del pubblico ministero, nominato pur esso dai giudici della Corte. Si configura qui un nuovo pubblico ministero, non più rappresentante del potere esecutivo, ma tipico pubblico ministero democratico garante della legge e dipendente soltanto dalla medesima.

Ultima questione: vi è veramente contraddittorietà ed incompatibilità tra Corte siciliana e Corte costituzionale? Vi è chi opina di sì. Gli assertori di codesta tesi sostengono in sostanza che vi è pericolo di contraddittorietà di giudicati. Si dice cioè che, se vi sono due Corti, si può verificare il caso che una legge dichiarata costituzionalmente legittima da una, venga poi dichiarata costituzionalmente illegittima dall'altra Corte.

Da questa denuncia sulla possibilità di giudicati contraddittori si diparte poi e discende tutto il discorso sull'unità della giurisdizione costituzionale.

Signori, non v'è il più lontano pericolo, nemmeno la più remota possibilità di una contraddittorietà di giudicati eccettuato un solo caso che vi dirò dopo. Perché? Perché gli articoli 14 e 36 fissano le materie per le quali la regione ha potestà legislativa esclusiva. Su che cosa giudica l'Alta Corte? Anzitutto sulle leggi emanate dall'assemblea regionale, che hanno quindi una ben precisa e circoscritta validità ed efficacia territoriale. La legittimità di queste leggi risulta dalla rispondenza delle medesime alle norme dello statuto. Giudica anche delle leggi e dei regolamenti emanati dallo Stato ai fini dell'efficacia dei medesimi entro la regione. È dunque chiaro che la competenza della Corte siciliana è territorialmente limitata e riguarda la legittimità costituzionale delle leggi destinate ad aver vigore solo nell'ambito territoriale della regione. La Corte costituzionale, invece, non ha competenza in queste materie: giudica un solo organo, la Corte siciliana e non anche la Corte costituzionale.

Dov'è quindi il pericolo della contraddittorietà, del preteso sovvertimento dell'uni-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

cià giurisdizionale dello Stato italiano? Si arriva, nientemeno, ad affermare che l'esistenza delle due Corti sarebbe un attentato l'unità della patria. Ma dove andiamo?

MARZANO. E in caso di conflitto?

GIANQUINTO. Attenda che ci arrivo.

Se dunque fra le due Corti v'è differenza di competenza per materia e per territorio, i pericoli che si denunciano esistono solo nella fantasia di teorici astratti e nella malafede dei nemici dell'autonomia siciliana.

Soltanto in due casi v'è possibilità di conflitto. Ma prima vorrei ribadire, onorevoli colleghi, che può esservi in Italia una legge costituzionalmente legittima per tutto il restante territorio dello Stato e non legittima per la Sicilia, e viceversa può esservi una legge costituzionalmente legittima per una regione ma non per un'altra regione. Ma la competenza a giudicare su tutti questi casi è separata: la competenza della Corte costituzionale non interferisce con la competenza per materia e per territorio stabilita dall'articolo 26 dello statuto per la Corte siciliana. Da ciò la necessaria coesistenza delle due corti: non la possibile, ma la necessaria coesistenza.

Contraddittorietà di giudicati, sì, onorevole Marzano, può aversi in due soli casi: primo, per l'impugnativa in via incidentale di una legge. Cioè, come dicevo dianzi, per lo statuto siciliano, la facoltà di impugnare le leggi non è prevista per il privato, è prevista soltanto per lo Stato o per la regione. Invece, la legge istitutiva della Corte costituzionale non prevede l'impugnativa in via incidentale e anche da parte del privato. La competenza per la impugnativa incidentale non spetta alla Corte siciliana; ma è esclusiva della Corte costituzionale. Qui, sì, può verificarsi contraddittorietà di giudicati rispetto ad una medesima legge, tra Corte siciliana e Corte costituzionale. E sotto questo aspetto si pone il problema della unità di giurisdizione costituzionale.

L'altro caso, che non è previsto dallo statuto, riguarda i conflitti di attribuzione tra Stato e regione.

Ma il problema non si risolve — come vorrebbero i nemici, coscienti o no, dell'autonomia — con la soppressione della Corte siciliana. Invece, onorevoli colleghi, l'inconveniente si elimina devolvendo alla Corte siciliana anche la competenza per le impugnative in via incidentale, e per la risoluzione dei conflitti fra Stato e regione. Sarebbe, quindi, perfettamente costituzionale, onorevoli colleghi, la coesistenza delle due Corti.

Noi avremmo potuto a buon diritto sostenere qui una proposta di legge per il mantenimento delle due Corti, con integrazione delle competenze della Corte siciliana. Ma abbiamo preferito conciliare il conciliabile trasferendo la Corte siciliana nel seno stesso della Corte costituzionale, come sezione speciale della medesima Corte.

Questo è il coordinamento costituzionale che si impone: la Corte siciliana si trasferisce nel seno stesso della Corte costituzionale nazionale come sezione speciale della medesima Corte, mantenendo, per tutte le ragioni dette, la composizione paritetica, il presidente ed il pubblico ministero elettivi.

Il nostro progetto, poi, onorevoli colleghi, ha una sistemazione — mi sembra — organica della materia. Esso non prevede soltanto la integrazione della competenza della Corte (articolo 63: « La questione di legittimità costituzionale di una legge o di un atto avente forza di legge della Repubblica (riguardante lo statuto dell'isola) e della regione siciliana, rilevata d'ufficio o sollevata da una delle parti nel corso di un giudizio e non ritenuta dal giudice manifestamente infondata, è rimessa alla sezione speciale (per la sua decisione) », ma dà anche una sistemazione più conseguente, alla materia dei controlli. Articolo 2: « La sezione speciale giudica in via successiva: a) sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi statali e degli atti statali aventi forza di legge riguardanti lo statuto siciliano ed ai fini dell'efficacia dei medesimi dentro la regione siciliana; sulla costituzionalità delle leggi emanate dall'assemblea regionale e degli atti della regione anzidetta aventi forza di legge, riguardanti la materia di cui agli articoli 14 e 36 dello statuto siciliano ».

Secondo il sistema attuale, la legge approvata viene trasmessa entro 3 giorni al commissario dello Stato per la eventuale impugnazione. Viene promulgata successivamente o per scadenza di termini o a seguito di sentenza dell'Alta Corte. Il controllo di legittimità è preventivo. Questo sistema attualmente riguarda sia le leggi che promanano dalla potestà di legislazione esclusiva, sia quelle che promanano dalla potestà di legislazione concorrente. Noi, invece, proponiamo che il controllo preventivo avvenga soltanto per le leggi concorrenti dato che esse sono subordinate, mentre per le leggi emanate in virtù del potere esclusivo deve sussistere una presunzione di legittimità costituzionale, per cui esse devono entrare in vigore subito dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

L'impugnativa può avvenire successivamente. Cioè per questa categoria di leggi deve applicarsi la procedura relativa alle leggi dello Stato.

Chiedo scusa ai colleghi se mi sono intrattenuto più a lungo del previsto. La Camera mi darà atto, però, di essermi strettamente attenuto all'argomento e di avere fatto forza per contenere la piena dei sentimenti e delle memorie tanto care che mi legano alla mia terra di origine. Sono ormai da molti decenni lontano ed estraneo alla vita della Sicilia. Il mio intervento ha voluto essere soltanto una testimonianza di riconoscenza e di affetto verso la terra dei miei natali, che custodisce i ricordi forse migliori della mia vita. Sono ormai divenuto veneziano, ma ciò non diminuisce l'affetto per la Sicilia. Per questo affetto, prima di chiudere, desidero dirvi a quale grado di pericolosa esasperazione erano arrivate le cose laggiù prima dell'autonomia. Si tratta di un episodio accaduto a me personalmente durante la campagna elettorale per la formazione della prima assemblea regionale siciliana (1947). Era ancora il tempo del separatismo esasperato e violento. Andai a Trapani. Là in alcuni comizi separatisti, a proposito della mia presenza, si diceva: Gianquinto, ma che cosa vuole qui? Una volta era siciliano, ma ora è diventato italiano; è andato in continente, resti là, si occupi delle cose di Venezia, delle cose d'Italia; qui non ha più niente da fare, non ha più niente da dire.

Questo era lo stato della Sicilia nel 1947. Lo speciale statuto di autonomia ha fatto superare questa situazione esasperata di contrasto fra interessi della Sicilia e quelli dell'Italia. (*Interruzione del deputato Facchin*). Avrebbe dovuto essere a Trapani per sentire queste cose! Cosa sa ella del dramma della Sicilia? Possono dirvene qualche cosa gli onorevoli Aldisio, Caronia ed altri vostri colleghi della Sicilia.

FACCHIN. Ma siamo tutti italiani!

GIANQUINTO. Onorevoli colleghi, quella esasperazione del separatismo siciliano, che in me vedeva un estraneo quando mi dicevano che ero stato siciliano ma che ero diventato italiano, non è l'espressione di un sentimento antitaliano della popolazione. Ho visto piangere per le strade di Trapani ai tempi della tragedia di Caporetto. Ero ragazzo, ma lo ricordo: il Piave fu allora anche il fiume dei siciliani e il Grappa il monte dell'isola. Che ne sapete voi?

LI CAUSI. (*Indica l'onorevole Facchin*). Ella ingannò i contadini siciliani!

FACCHIN. Voi avete il monopolio delle cose serie...

GIANQUINTO. Badate onorevoli colleghi! Non scherziamo col fuoco! Distruggere la Corte siciliana, sopprimerne la pariteticità vuol dire sferrare un attacco all'autonomia della Sicilia, arrecare un affronto alla popolazione dell'isola, vuol dire far ribolire ancora una volta uno stato d'animo che presentiva nell'autonomia e nello statuto un inganno! Stracciare lo statuto significa confermare il sospetto di allora: significa che il potere centrale ancora una volta ha ingannato la popolazione siciliana.

Non mettiamoci su questa china. Badate! Sopprimere la Corte siciliana, rimuovere le garanzie di cui essa gode, significa creare in Sicilia uno stato d'animo favorevole alla rinascita del separatismo.

Badate bene, signori del Governo, badate bene, onorevoli colleghi. Noi abbiamo il dovere di impedire il risorgere del separatismo, lo impediremo rispettando lo statuto, rispettando e salvaguardando l'autonomia, che deve dispiegarsi in tutta l'ampiezza del suo respiro.

Evitate, colleghi della maggioranza, di far risorgere lo stato di esasperazione del passato. Evitiamolo tutti, onorevoli colleghi: evitiamolo per la Sicilia e per l'Italia. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

Inversione dell'ordine del giorno.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Mi permetto di chiedere al Presidente che si riprenda la discussione sui rimanenti articoli dei progetti di legge per la riforma dei contratti agrari, in quanto era stato raggiunto un accordo perché almeno le sedute pomeridiane fossero riservate a questa discussione.

PRESIDENTE. Il richiamo è esatto. D'altra parte non era prevedibile un così lungo, per quanto pregevole, intervento dell'onorevole Gianquinto.

CARONIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARONIA. Non ho nulla in contrario a che si rinvi la discussione delle proposte di legge costituzionali Aldisio e Li Causi. Vorrei per altro che entro domani la discussione potesse esaurirsi: altrimenti mancherà il tempo necessario per completare l'iter che le leggi costituzionali richiedono.

PRESIDENTE. Ella, onorevole Caronia, si rende conto che le sedute che ci separano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

dalla vigilia di Natale sono in numero esiguo, mentre l'ordine del giorno della Camera è denso di argomenti di grande importanza. Occorrerà di conseguenza scegliere fra di essi i più urgenti: il problema sarà comunque risolto questa sera in sede di formazione dell'ordine del giorno.

Propongo una inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito al seguito della discussione delle proposte e del disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale Aldisio e Li Causi è pertanto rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, abbiamo esaurito l'esame dell'articolo 13. Passiamo all'articolo 15. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Non sono dovute prestazioni di lavoro gratuite da parte del mezzadro, colono parziario od affittuario coltivatore diretto e loro familiari, non aventi attinenza con la coltivazione del fondo e con la conservazione dei prodotti di proprietà comune.

Non sono dovute le regalie od onoranze, da parte dell'affittuario.

Non sono dovute regalie da parte del mezzadro, colono parziario o partecipante per gli animali di bassa corte, per gli ovini e i suini, allevati nei limiti del fabbisogno della famiglia, ovvero nei limiti stabiliti dai capitoli di categoria c, in mancanza di questi, dagli usi locali ».

PRESIDENTE. L'onorevole Fina propone di sopprimere al primo comma la parola «gratuite». Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

FINA. Mi sembra che l'emendamento sia abbastanza chiaro. Perciò rinunzio al suo svolgimento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Marilli, Marabini, Rosini, Capalozza, Bianco, Gomez D'Ayala, Bardini, Laura Diaz, Miceli, Cremaschi, Bottonelli e Musolino propongono di sopprimere le parole « non aventi attinenza » fino alla fine del primo comma.

L'onorevole Marilli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MARILLI. La parte che noi chiediamo di sopprimere mi sembra che sia pleonastica. Infatti le prestazioni di lavoro che deve compiere il mezzadro o il colono (tutte le normali coltivazioni del fondo e tutte le operazioni di normale conservazione dei prodotti di proprietà comune) è ovvio che devono essere attuate, se hanno un senso i sacri canoni sui quali sono fondati il contratto di mezzadria e di colonia parziaria in modo particolare.

Se questa dizione, come alcuni sostengono, non è pleonastica, allora penso che sia da ritenersi equivoca e come tale suscettibile di far rientrare dalla finestra quello che si intende far uscire dalla porta. Anzi, direi, quello che già era uscito dalla porta, poiché questa dizione, così come è formulata, costituisce un grave peggioramento (in potenza, certamente) di quanto disponeva la stessa legge 4 agosto 1948, n. 1094, la quale nell'articolo 5 sanciva che non erano dovute prestazioni non aventi attinenza con la normale coltivazione del fondo.

Ora invece si è tolto il « normale » nel testo proposto dalla Commissione e si è aggiunto « e con la conservazione dei prodotti di proprietà comune ». Perché si è fatto questo? Perché si è modificata la disposizione certamente più chiara della legge che, sotto questo profilo, ha regolato dal 1948 ad oggi i patti agrari? Si sottintende forse che vi possano essere coltivazioni del fondo non normali, che debbano essere eseguite dal mezzadro, dal colono o dall'affittuario?

A me nascono delle preoccupazioni, anche per l'esperienza che in questi anni può essersi fatto chi abbia avuto ad occuparsi di questioni contrattuali in questo settore. Per esperienza diretta mi risulta che in Sicilia, come in gran parte del mezzogiorno d'Italia, ai mezzadri, agli affittuari, non si riconosce il diritto a un compenso per lavori di carattere straordinario di trasformazione che, in certi casi, vengono eseguiti. Vi è il dubbio che con questo equivoco si voglia far perdurare una situazione che ritenevamo potesse considerarsi superata. O forse attraverso questa dizione ci si intende riferire a un sistema, a una prassi che si tende ad instaurare di nuovo, attraverso una giurisprudenza che ha trovato modo di affermarsi in alcune sentenze. A titolo di esempio ne citerò alcune. La prima è del 10 giugno 1950 del tribunale di Firenze, confermata dalla corte di appello della stessa città il 6 aprile 1951: con tale sentenza, nonostante il disposto della legge da me citata, si sosteneva che incombe sul mezzadro l'obbligo del trasporto del vino dalle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

vinarie della fattoria alle cantine del concedente. Attraverso certe prese di posizione della magistratura (con tutto il rispetto che noi abbiamo verso di essa) comincia a farsi strada un indirizzo non conforme a quello che era il disposto della legge del 1948; cioè, nonostante la legge del 1948 la magistratura ha preso a dare una interpretazione peggiorativa dello stesso capitolato fascista, il quale per le province toscane fissava e continua a fissare un chilometraggio oltre il quale la prestazione doveva essere pagata. Ma vi sono ancora altre sentenze, che a mio avviso, sono ancora più gravi di quella cui ho accennato poc'anzi, e precisamente quelle del tribunale di Livorno del 4 gennaio 1952 e della corte di appello di Firenze del 1° marzo 1952, secondo le quali si ritiene sussistente l'obbligo da parte del mezzadro di trasportare al magazzino del concedente i prodotti in quanto dal concetto di prestazione di lavoro sono esclusi soltanto i bucati e i bassi servizi della famiglia.

Ma allora, onorevoli colleghi, se con un disposto che è indubbiamente migliore di quello che la Commissione intende far passare attraverso l'approvazione dell'articolo 15: se con quel disposto si mantiene in pratica l'esistenza, diciamo chiaramente, di usanze che hanno carattere semif feudale, con un disposto che è peggiore dell'articolo 5 della legge del 1948 e che afferma che la prestazione non ha attinenza con la coltivazione del fondo o con la conservazione di prodotti di proprietà comune, è evidente che si vuol prendere lo spunto da una posizione di privilegio cui erano pervenuti gli agrari attraverso un modo arcaico di interpretare una legge non cattiva da parte della magistratura, soprattutto toscana, per introdurre in una legge, la cui funzione e il valore sociale vengono proclamati da tutti, anche dall'onorevole ministro Colombo nei recenti congressi delle « Acli », dei principi che farebbero tornare indietro i contadini di parecchi anni facendoli rinunciare a quelle conquiste che dopo la liberazione sembravano pacifiche e che solo una certa interpretazione della legge da parte della magistratura nel periodo 1951-52 aveva cercato di intaccare quando si pensava che la giusta causa passata alla Camera non passasse al Senato.

Credo che noi dobbiamo sforzarci di stabilire delle norme che siano permanenti, che sanciscano dei principi: soprattutto i principi già affermati. E qui mi richiamo ad una osservazione che l'altro giorno ha fatto il nostro onorevole Presidente facendo rilevare

un suo modo di interpretare le cose. Mi pare infatti che egli abbia detto dobbiamo stabilire delle norme di carattere permanente. Il principio in linea generale è senz'altro giusto e retto.

Ma noi qui ci troviamo di fronte al caso di una dizione che, se approvata, introdurrebbe un principio equivoco e non permanente. La dizione si presterebbe a due interpretazioni o forse a nessuna. Ella, onorevole Germani, è un eminente giurista e cultore di diritto e in astratto può pensare, come presidente della Commissione e relatore, che, quando si sono escluse le prestazioni di lavoro gratuite non aventi attinenza con la coltivazione del fondo e con la conservazione dei prodotti di proprietà comune, tutto sia pacifico. Ma noi che sappiamo per esperienza (ho citato pochi casi, ma ne potrei citare molti) qual è l'interpretazione della magistratura, possiamo affermare che così non sarebbe raggiunto lo scopo che forse anche i colleghi che pensano di approvare la dizione desiderano raggiungere.

Cosa vogliamo fare? Vogliamo generare degli equivoci? Temiamo o no, sopprimendo le parole di cui al nostro emendamento, di essere troppo liberali con i contadini? Abbiamo visto come in pratica sia oltremodo difficile al contadino far valere i principi informativi giusti e buoni di una legge. Se voi aprite la strada con una dizione che si può prestare in partenza e di per se stessa all'equivoco voi vi metterete in condizione di impelagare i contadini (che naturalmente, direi ingenuamente, letto questo comma, ritengono che non siano dovute prestazioni di lavoro gratuite) in una serie di cause (se le faranno). Occorre una dizione chiara, esplicita, sulla quale non vi siano dubbi e direi neppure possibilità di controversie: ma se vi sono troppi dubbi e troppe perplessità, voi con questa legge, per la quale alla fine si pensa di arrivare all'abolizione del principio della giusta causa obbligherete i contadini alle prestazioni di lavoro gratuite, non aventi attinenza con la coltivazione del fondo e con la conservazione dei prodotti di proprietà comune.

Sul terzo comma onorevoli colleghi non mi trattengo, perché l'onorevole Capalozza svolgerà l'emendamento sostitutivo del comma in parola. Mi limito solo a fare un rapido rilievo. Noi abbiamo presentato una dizione meno equivoca più chiara ed esplicita. Nel terzo comma si parla dei limiti del fabbisogno della famiglia; si consente cioè di allevare animali di bassa corte, ovini e suini

nei limiti del fabbisogno della famiglia. Quali sono questi limiti? Penso a zone in cui i contadini che allevano suini e polli, mangiano il pollo per Natale e qualche altra festa comandata, perché vendono altrimenti i prodotti dell'allevamento per le necessità dei bilanci familiari. Che significa il limite consuetudinario? Anche qui pensate agli equivoci ed alla difficoltà cui andiamo incontro.

È assurdo il richiamo a gran parte dei capitoli fascisti, i quali, attraverso i capitoli attuali, impongono una serie di regalie. Mi pare pure assurdo il richiamo ad usi locali basati spesso su consuetudini di carattere feudale arretrato che torneremmo a sancire attraverso un disposto di questo genere.

Dicendo poi che non sono dovute regalie da parte del mezzadro per i suini, ecc., allevati nei limiti consuetudinari, convenite anche voi che ci possono essere delle regalie, che così son dette nel disposto di questo terzo comma dell'articolo 15. O non siamo stati tutti concordi in molte circostanze nel definire superato il concetto di regalie? Tutti no, naturalmente: mi rammento che l'onorevole Cuttitta una volta ebbe a dire che dovevamo guardarci dal togliere al contadino il piacere di regalare i polli per le feste al padrone. Se si accetta quella tesi lasciamo pure stare questa dizione; ma se non la si accetta (come so della maggior parte di voi, colleghi della democrazia cristiana) è ovvio che questa dizione va tolta e questo terzo comma va trasformato e semplificato. Al riguardo vi proponiamo un testo sul quale pensiamo che potreste essere d'accordo anche voi per una serie di affermazioni che nello stesso senso avete fatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Tozzi Condivi propone di aggiungere, dopo il primo comma, il seguente:

« Sono ammessi gli obblighi e le prestazioni contrattuali i quali si riferiscono ad allevamenti fatti nel ciclo produttivo del fondo e alla raccolta convenzionale e trasporto dei prodotti ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TOZZI CONDIVI. Il mio emendamento era formulato prima ancora che la Commissione rivedesse il testo; quindi risale a parecchio tempo fa. Ad ogni modo esso mira essenzialmente ad evitare gli equivoci cui faceva riferimento il collega, e mira anche a ricordare che siamo in materia di contratti e

che quindi entro la legge e nei limiti della legge è possibile convenire patti nuovi, attraverso le associazioni sindacali di categoria. Quindi, quando il collega parla di capitoli fascisti, parla di cosa ormai superata, ma di cosa che può essere modificata da successivi contratti da parte delle associazioni sindacali.

Questi due punti fondamentali volevo richiamare in questo mio emendamento. Il primo punto è questo: è giustissimo che il termine « regalie » non è più applicabile: ma non è applicabile il concetto non la parola che possa essere rimasta. Ecco perché la Commissione quando parla di regalie che devono essere abolite (ammettendo implicitamente altre regalie), non intende con questo riferirsi a regalie gratuite o che non abbiano comunque un corrispettivo: vuole invece riferirsi a quelle forme che possono avere ancora un nome improprio, ma a cui corrisponde una sostanza.

I colleghi di sinistra, se fossero sereni e desiderosi di attenersi alla verità, dovrebbero riconoscere che determinati allevamenti vengono fatti d'accordo tra il proprietario ed il coltivatore del fondo, cioè vengono messi a disposizione tutti i prodotti necessari all'allevamento di questo bestiame di bassa corte. In questi casi si stabilisce con contratto che la ripartizione, anziché avvenire nella forma del 47 e del 53 per cento, avvenga in una forma consuetudinaria la quale per il mezzadro è molto più favorevole che non se la ripartizione del prodotto dovesse avvenire secondo il contratto e secondo la nuova legge.

Quindi, quando si parla di animali di bassa corte, di suini, ecc., si intende che, allorché sul terreno vengono allevati 1, 2, 10 suini di comune accordo, cioè con i beni comuni — prodotti del fondo e mangini che vengono comprati — non è illogico che questo prodotto venga ripartito o secondo il contratto nazionale o secondo l'uso.

MICELI. Non sono obblighi quelli!

TOZZI CONDIVI. Ecco il punto fondamentale che miro a chiarire con il mio emendamento. Si tratta di materia compresa in un contratto; e, siccome questa legge non consente contratti i quali siano meno favorevoli al colono, evidentemente questo contratto dovrà mantenersi nell'ambito di questa legge, per cui determinerà, a seconda dei luoghi, degli usi e delle consuetudini, forme di retribuzione le quali devono sempre essere più favorevoli per il colono di quanto non siano le norme generali sui contratti agrari. (*Interruzione del deputato Miceli*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

Questo punto fondamentale, onorevoli colleghi, troppo spesso lo abbiamo dimenticato e lo vogliamo dimenticare. Vogliamo legiferare costringendo tutta l'Italia su un vestito che abbiamo confezionato noi a Montecitorio; ma questo vestito non va bene per tutte le regioni d'Italia: alcune volte è troppo stretto, altre è troppo largo.

Non possiamo neppure dimenticare quelli che sono i principi fondamentali della legge e lo stesso titolo di essa. Qui si tratta di contratti agrari, e, data la importanza del problema e la delicatezza del momento, i legislatori hanno ritenuto opportuno entrare in questo argomento per legiferare e segnare dei limiti ben precisi. Ma oltre questi limiti non possiamo vincolare l'attività e la volontà delle parti contraenti; dobbiamo lasciarle libere di stabilire contrattualmente delle norme che siano conformi alla legge, non già in contrasto con essa.

Pertanto la dizione del mio emendamento vuol essere molto chiara, eliminando quelle ambiguità determinate dalla espressione: « sono ammesse » le regalie.

L'onorevole Marilli, parlando del trasporto dei prodotti, ha affermato che si tratta di un residuo feudale e di un residuo dei capitoli fascisti. Ma è chiaro che, se si chiede al colono di trasportare ad una certa distanza un determinato prodotto che viene raccolto nel fondo e deve essere portato, mettiamo, nella cantina del proprietario, questo rientra nell'ambito di quelle facoltà e di quei doveri che devono essere fissati per contratto.

Ciò ho inteso chiarire perchè non potesse dar luogo a cause e controversie, e soprattutto ad agitazioni, che dobbiamo sempre, come legislatori, cercar di evitare.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Damele e De Francesco propongono di sostituire il secondo ed il terzo comma con il seguente:

« Salvo diverse norme contemplate nei contratti collettivi, sono vietati le regalie, le onoranze ed i compensi dovuti dall'affittuario, dal mezzadro o colono parziario per gli animali di bassa corte, ovini e suini allevati, secondo la consuetudine locale, per il fabbisogno della famiglia ».

L'onorevole Damele ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DANIELE, Relatore di minoranza. L'articolo 15 mira a regolamentare in modo uniforme delle clausole che si rinvengono in tutti i tipi di contratti agrari in tutte le regioni d'Italia, e cioè quelle relative alle cosiddette regalie, onoranze e prestazioni, le quali hanno

un'origine antichissima che si perde nella notte dei tempi. Esse hanno subito una continua evoluzione, per convincersi di ciò basta confrontare i contratti, ad esempio di un secolo fa con quelli attuali per constatare che quel che aveva ancora di medioevale questo tipo di norme si è andato man mano attenuando per uniformarsi sempre più alla nuova figura giuridica che i contratti agrari hanno assunto nel corso del tempo. Se però nella sostanza esse si sono trasformate, le parole che le individuano sono rimaste sempre le stesse, per cui, a seconda delle zone, si parla nei contratti agrari o di regalie o di onoranze o di prestazioni gratuite; ed a me sembra che sia appunto questa dizione arcaica ormai anacronistica a spingere i diversi settori della Camera ad essere così drastici nel richiedere l'abolizione per legge di obblighi di tal tipo che nei contratti agrari potrebbero essere assunti o dal concessionario o dall'affittuario.

Ma vediamo qual è la reale sostanza delle cose, senza lasciarci impressionare dalle parole e senza disperderci nell'esame delle infinite consuetudini, che variano moltissimo da provincia a provincia e da regione a regione d'Italia, ma soffermandoci invece a vedere quale significato e quale importanza reale abbiano nei diversi tipi di contratto le clausole che l'articolo 15 vuol disciplinare.

Per l'affitto, qualunque sia la loro natura, queste prestazioni - chiamiamole pure così - rappresentano una parte del canone, ed è evidente che esse sono indebitamente richieste dal locatore quando il canone principale abbia già raggiunto un livello tale da corrispondere ai comuni prezzi di locazione del mercato. Pertanto, se vi sono dei proprietari di terre che per aumentare il loro guadagno, dopo aver convenuto il canone o in denaro o in natura in base alle derrate principali del fondo, aggiungono prestazioni che molte volte sono veramente eccessive per quantità e spese vere anche per qualità, essi commettono evidentemente un abuso, ed io stesso, nella mia relazione di minoranza, ho portato l'esempio di un contratto d'affitto in cui tra le prestazioni era compreso un certo numero di allodole, che evidentemente con i prodotti del fondo non avevano nulla a che fare.

Una voce a sinistra. Anche il bucato.

DANIELE, Relatore di minoranza. Ma non sempre le cose vanno in questo modo. Infatti nella mia pratica professionale mi è capitato spesso di assistere a trattative per contratti di affitto in cui il locatore si è trovato di fronte a diverse richieste per i suoi terreni, per i quali

tra gli aspiranti affittuari vi erano di quelli che proponevano dei canoni più alti e di quelli che proponevano dei canoni più bassi. In tali circostanze il locatore doveva considerare diversi elementi per scegliere l'affittuario per lui più conveniente, per cui poteva avvenire che egli rimanesse esitante perché chi offriva un canone minore a quello che altri invece sarebbero stati disposti a corrispondere era proprio il preferito. In tal caso all'ultimo momento questi soleva dire: « Va bene, accordiamoci sul prezzo: io pago il canone che vi ho proposto, ma vi aggiungo delle prestazioni a Natale, a Capodanno » e, anche se il valore di queste non raggiungeva la differenza che il locatore poteva realizzare con altri, i due contraenti si stringevano la mano ed il contratto veniva fatto.

In tal caso il locatore non ha commesso certamente alcunché di illecito e di vessatorio, e quindi per l'affitto ritengo si possa concludere che le prestazioni sono ammissibili se non eccedono quello che è — chiamiamolo così — l'equo canone, che io intendo in senso diverso da quello di questa legge, e cioè come il canone che corrisponde ai prezzi effettivi di mercato.

Per quanto riguarda la mezzadria bisogna andare ancora più cauti, sia per ciò che ha già rilevato il collega che mi ha preceduto, sia perché è indiscutibile che nella mezzadria quelle che si chiamano prestazioni, regalie e onoranze costituiscono soltanto una piccola parte dei prodotti degli animali di bassa corte, degli ovini, dei suini allevati sul podere, e che, d'altra parte, questi animali molte volte consumano prodotti che sarebbero di spettanza comune: ad esempio gli ovini mangiano i foraggi verdi ed il fieno, e le galline, specialmente in alcune aziende dell'Italia meridionale in cui si usa ancora trebbiare a zoccolo, per diversi mesi razzolano sull'aia e consumano della roba che altrimenti andrebbe divisa.

In questi casi a me sembra che non vi sia niente di medioevale, niente che si agganzi al feudalesimo, se il mezzadro, dopo aver provveduto alla sua famiglia con gli animali di bassa corte, dopo aver allevato persino suini ed ovini, come dice il testo della Commissione in misura sufficiente al fabbisogno della propria famiglia (e per la produzione del formaggio o della lana gli ovini dovrebbero essere allevati in numero abbastanza elevato, perché con una pecora non si può certo andare incontro al fabbisogno di una famiglia anche poco numerosa, mentre di solito le famiglie dei mezzadri

sono numerose); a me sembra — dicevo — che non vi sia niente di strano se la famiglia del mezzadro, dopo essersi attribuita la maggior parte dei prodotti, ne dia al socio una parte, che non è gratuita assolutamente, non è una regalia o un onore che si rendono al proprietario, ma costituisce una ripartizione dei prodotti in misura diversa da quella del 47 e 53 per cento e molto più favorevole per il mezzadro.

MICELI. Non è utile del fondo.

DANIELE, *Relatore di minoranza*. Bisogna anche pensare che il mezzadro ed il concedente sono due soci, e, sempre salvaguardate le giuste esigenze della famiglia coltivatrice, non sembra veramente equo che la famiglia del mezzadro possa nutrirsi nella misura che vuole dei prodotti del fondo, e il proprietario, se desidera assaggiarne una benché minima parte, debba stare al beneplacito del suo socio e ridursi quasi in condizioni di inferiorità perché soltanto se il mezzadro vorrà regalarglielo egli potrà assaggiare qualcosa della sua terra.

Per quel che riguarda, infine, la colonia, anche qui vi sono delle consuetudini diversissime, alcune delle quali, e lo dico io per primo, assolutamente anacronistiche ed altre, invece, che trovano una loro giustificazione economica. A proposito delle prime voglio ricordare che nell'Italia meridionale vi sono molte colonie parziarie di colture legnose, per cui il contadino conduce, ad esempio, un mezzo ettaro o un ettaro di vigneto. Ebbene, non mancano i contratti con cui gli si impone di consegnare al proprietario, in occasione della festa patronale o del Natale, dei pollastri o dei capponi che evidentemente col fondo non hanno niente a che fare: in tali casi siamo indubbiamente di fronte alla continuazione di vecchie consuetudini nate in tempi in cui il colono si sentiva onorato di offrire qualche cosa al proprietario, che di solito (come del resto avviene anche ora) lo ricambiava in misura anche superiore a ciò che riceveva, ma che nelle circostanze attuali, potendo dar luogo a contrasti e ad abusi, è preferibile siano abolite.

Facciamo, sempre per esemplificare, il caso opposto di una colonia vigente in un piccolo fondo dell'Italia settentrionale, sito alla periferia di una città e con casa di abitazione per la famiglia del colono. Per tale colonia la ripartizione dovrebbe avvenire, in base alla famigerata clausola del « nudo terreno », al 20 per cento a favore del proprietario e all'80 per cento a favore del colono, e, mentre la

famiglia colonica non ha nessun obbligo relativamente alla conduzione del fondo, date le limitate dimensioni di esso, per cui molti suoi membri possono anche lavorare nelle fabbriche vicine, l'allevamento dei volatili, dei suini e degli ovini andrebbe ad esclusivo vantaggio di essa, mentre una sia pur piccola partecipazione del proprietario non potrebbe, in base all'articolo in esame, formare oggetto di clausola contrattuale. Ciò appare evidentemente ingiusto e conferma, ritengo, la necessità da me sostenuta di non includere nella legge alcuna norma riguardante la preliezione. La giusta causa, la preliezione e altri istituti hanno una importanza giuridica notevole, hanno dei precedenti nella legislazione, appare opportuno che essi formino oggetto di appositi articoli di leggi; ma turbare con una norma legislativa anche le piccole consuetudini, le clausole secondarie che variano da zona a zona, francamente è eccessivo e potrà dar luogo a gravi inconvenienti ed a prevedibili agitazioni.

Ma, poiché immagino che il mio punto di vista non sarà condiviso dalla maggioranza della Camera, come non lo fu dalla maggioranza della Commissione, ho presentato l'emendamento, il quale modifica solo in parte il testo sottoposti, in quanto stabilisce il divieto delle prestazioni menzionate salvo che i contratti collettivi non prevedano diversamente. In questo modo penso che sia possibile conciliare il principio con la possibilità da parte delle singole organizzazioni provinciali di salvare qualche consuetudine il cui mantenimento sia giudicato utile.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Fora, Cacciatore, Minasi e Giovanni Sampietro propongono di aggiungere, al secondo comma, le parole « mezzadro, colono o compartecipante »; propongono altresì di sopprimere il terzo comma.

L'onorevole Fora ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

FORA. Questo articolo 15, che noi del gruppo socialista proponiamo di emendare radicalmente, per la materia che contiene smentisce, a nostro avviso, che questa legge abbia in ogni sua parte un contenuto di modernità.

Mi si permetta di ricordare brevissimamente, per la storia, che l'obbligo di regalia e di prestazione gratuita è una eredità di discendenza feudale, la cui origine è tanto lontana — come ha detto l'onorevole Daniele — che si perde nella notte dei tempi. Ma è una eredità che le leghe dei contadini fecero cancellare dai patti colonici, di mezzadria, molti anni fa. In

Emilia, per esempio, fu cancellata dai patti collettivi sul finire del secolo passato; in Toscana e in Umbria nei primi anni del secolo presente. Vero è che più tardi la regalia si rivide spuntare in modo sporadico nelle zone meno controllate dalla organizzazione sindacale dei contadini, ed è anche vero che durante il fascismo l'obbligo di cui trattasi venne largamente riesumato. Però, caduto il fascismo, finita la guerra, risorta la libertà di associazione e di sciopero, cioè nel 1946, con il patto nazionale conquistato dai sindacati agricoli, denominato « tregua mezzadrile », l'obbligo di regalia e di prestazione gratuita venne di nuovo abolito.

Credo pertanto che nessuno di questi obblighi sarebbe dovuto riapparire in questa legge, sia per il fatto che la tregua mezzadrile è una legge dello Stato approvata dal Parlamento e tuttora in vigore, sia perchè anche nel codice civile non esiste traccia di disposizioni che si riferiscono a obblighi e a pattuizioni di questa natura da includersi nei contratti di affitto e associativi. Dunque, come nel primo comma dell'articolo 15 risultano abolite le prestazioni di lavoro gratuito non aventi attinenza con la coltivazione del fondo e con la conservazione dei prodotti di proprietà comune, così dovevano risultare abolite, nei commi successivi, le regalie obbligatorie. Invece l'obbligo di regalia od onoranza risulta esentato soltanto per l'affittuario; per le altre categorie (mezzadri, coloni, compartecipanti) l'obbligo di regalia non è abolito, ma è soltanto condizionato al rispetto di determinati limiti nell'allevamento degli animali di bassa corte, degli ovini e dei suini; limiti precisati nel terzo comma di questo stesso articolo. I riferimenti limitativi dell'allevamento sono sempre quelli relativi all'uso familiare e alle consuetudini locali; sono cioè le solite riserve che si prestano ad interpretazioni arbitrarie e soggettive, e attraverso esse si arriva alla restaurazione tacita dell'obbligo di regalia.

Noi pensiamo che la regalia in sè, effettuata con atto volontario dal contadino, non può e non deve essere inibita per legge, ma riteniamo che debba essere cancellata dagli obblighi contrattuali. Questo è l'obiettivo dei nostri emendamenti. Nei vecchi capitoli colonici queste clausole limitative dell'allevamento del pollame potevano esercitare una funzione inibitoria di eventuali abusi da parte del mezzadro; ma, quando andrà — se vi andrà — in vigore questa legge, le preoccupazioni di circoscrivere l'allevamento di cui sopra nei limiti del fabbisogno familiare non potranno più esistere, perchè, qualora il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

colono volesse, per esempio, industrializzare il pollaio, creerebbe da se stesso il motivo di giusta causa per essere estromesso dal fondo a norma della lettera a) dell'articolo 8, cioè per inadempienza contrattuale di sufficiente rilievo riferita alla clausola degli « altri patti ».

Noi non neghiamo che, dal punto di vista economico, il problema delle regalie ha una importanza minima e che il valore delle regalie influisce in misura sensibile sullo stato economico di nessuna delle parti. Tuttavia il mantenimento dell'obbligo acquista un significato sociale non trascurabile e incontestabile. Riteniamo perciò che in tutti i contratti d'affitto e associativi regolati da questa legge l'obbligo di regalia debba essere totalmente e definitivamente abolito. A tal fine proponiamo che al secondo comma, dopo la parola « affittuario », si aggiungano le parole: « mezzadro, colono o compartecipante ». Con tale aggiunta il secondo comma dell'articolo verrebbe così formulato: « Non sono dovute né regalie né onoranze da parte dell'affittuario, mezzadro, colono o compartecipante ».

È evidente che la proposta di questa aggiunta al secondo comma porta di conseguenza all'altra nostra proposta di sopprimere il comma successivo.

Ci auguriamo che il Governo e la Camera siano favorevoli alla nostra proposta. Ricordo che, agli effetti della abolizione dell'obbligo di regalia, l'attuale formulazione dell'articolo 15 è la più lontana dall'obiettivo rispetto a tutte quelle formulate in precedenza ed è, quindi, la più vicina a tradurre in atto quel tanto di feudalistico che notoriamente sopravvive nella mentalità del grosso padronato agrario.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Compagnoni, Bianco, Silvestri, Grifone, Gomez D'Ayala, Cremaschi, Villani, Cianca, Gelmini, Marilli, Mario Angelucci, Marangoni, Bufardecì, Natoli e Fogliazza propongono di aggiungere il seguente comma:

« L'importo delle eventuali regalie e prestazioni illecitamente percepite, dopo l'entrata in vigore della presente legge, dovrà essere accreditato sul libretto colonico del mezzadro o colono, oppure imputato a parziale pagamento del canone ove trattasi di affitto ».

L'onorevole Compagnoni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

COMPAGNONI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Marilli, Marabini, Rosini, Capalozza, Bianco, Gomez

D'Ayala, Bardini, Laura Diaz, Miceli, Cremaschi, Bottonelli e Musolino propongono di sostituire il terzo comma con il seguente:

« Nessuna corresponsione, regalia, onoranza è dovuta per gli animali di bassa corte, per gli ovini, per i suini allevati dal mezzadro, colono, compartecipante ».

CAPALOZZA. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. In un notevole discorso pronunciato in quest'aula l'8 giugno del 1949 dalla onorevole Ilia Coppi, di parte comunista, deputato dei mezzadri toscani, venne precisato che la richiesta di abolizione legislativa degli obblighi colonici (uno dei primi problemi che sono stati affrontati dopo la liberazione dei lavoratori della terra) ebbe a suscitare una vasta e lunga lotta unitaria dei contadini. I contadini toscani — ebbe a dire allora la nostra collega — sono stati all'avanguardia in questa lotta, che esprimeva non soltanto la aspirazione a rompere un vincolo imposto o almeno ribadito dai capitoli fascisti, ma anche a sgombrare il terreno da impedimenti di tipo feudale. Dal Natale del 1945 — aggiungeva, con legittimo orgoglio — in provincia di Siena, gli obblighi non si portavano più ai padroni, ma agli ospedali, agli istituti di beneficenza, agli orfanatrofi, ai ricoveri dei vecchi.

Lo stesso orgoglio legittimo abbiamo noi, perché nelle altre province agricole a mezzadria (nelle mie Marche, nel Lazio, in Toscana, in Emilia, in Umbria ed altrove) è stata ben presto posta in essere questa forma nuova di ribellione contro una consuetudine servile, che mortifica la personalità e la dignità umana, e, insieme, di solidarietà affettuosa ed eniatica verso gli strati più bisognosi della popolazione.

Venne poi, nel 1946, il « lodo De Gasperi », che al punto V, chiarito e integrato dal numero V delle norme interpretative, dispose testualmente essere « abbandonati gli obblighi colonici per le due annate agrarie cui il lodo si riferisce » (1944-45 e 1945-46); precisando, altresì, che solo per l'annata in corso (1945-46) gli allevamenti dovevano essere contenuti nei limiti del fabbisogno familiare. Il che significa che già per l'annata agraria 1944-45 era caduto ogni riferimento al concetto di fabbisogno familiare, del resto assai opinabile ed elastico, suscettibile di essere ridotto a quasi nulla o di essere esteso in larga misura.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

Inascoltata indicazione, questa caducità di riferimento, per il legislatore del 1948 e, pare, per il legislatore di oggi. E ancor più inascoltata indicazione per certi avari esegeti, avari con i contadini, con i lavoratori della terra, s'intende, ed invece splendidi di prodigalità per i concedenti e i locatori.

La tregua mezzadrile 24 giugno 1947, al numero VII del regolamento di applicazione lasciava impregiudicata la corresponsione degli obblighi colonici, non escludendola. Venne, per altro, poco dopo la legge 4 agosto 1948, n. 1094, che dette valore obbligatorio alla tregua e che all'articolo 5, modificandola, statui: « Le regalie ed i compensi dovuti per gli animali di bassa corte, ovini e suini allevati, secondo la consuetudine locale, per il fabbisogno della famiglia, sono sospesi per la durata della tregua contemplata nel precedente articolo », cioè sino all'annata agraria 1947-48.

Come è noto, la norma è stata successivamente prorogata indefinitamente sino all'entrata in vigore della disciplina organica che abbiamo in discussione, con la legge 11 luglio 1952, n. 765, prima, e con la legge 28 marzo 1957, n. 244, poi.

La formula usata dalla legge 4 agosto 1948, n. 1094, sembrava fosse sufficientemente comprensiva e difficilmente elusiva. Ciò nonostante (lo avvertiva già la onorevole Ilia Coppi), gli agrari trovarono il modo di renderla inoperante con continue contestazioni e discussioni in sede locale e in sede aziendale e, poi, in sede contenziosa, sino ad avere, per le loro pretese, la sanzione confirmatoria della magistratura.

Vi è stata una sentenza della Corte di appello di Bologna 18 settembre 1953 (in *Giurisprudenza agraria italiana*, 1956, 47), piuttosto anodina, che non delimita i confini del fabbisogno familiare, stabilendo che l'« articolo 5 sospende la corresponsione del compenso per gli animali di bassa corte, ovini e suini, allevati secondo le consuetudini, per il fabbisogno della famiglia colonica: la sospensione non si applica e il compenso è dovuto, quando l'allevamento eccede il quantitativo necessario al fabbisogno della famiglia colonica ».

E, prima, una sentenza della Cassazione 17 agosto 1953 (sezione III, n. 2760, in *Giustizia civile*, 1953, 2816) aveva stabilito che « il concetto di fabbisogno familiare a cui fa riferimento l'articolo 5 della legge 4 agosto 1948, deve intendersi non in senso generale, cioè comprensivo di tutte le possibili esigenze della famiglia colonica, ma limi-

tato alle necessità che l'allevamento può soddisfare in via diretta, cioè in uova e pollame ».

Ciò può dirsi ragionevole. Sarebbe eccessivo, evidentemente, che ogni più svariata esigenza della famiglia dovesse essere soddisfatta con l'allevamento di animali di bassa corte; però il linguaggio è insidioso e pericoloso, per l'accenno al soddisfacimento delle necessità familiari in via diretta.

« In via diretta » che cosa significa? Si vuole identificare il fabbisogno familiare con l'effettivo consumo familiare? Si vuole davvero seguire la teorizzazione sbalorditiva della sezione speciale agraria del tribunale di Macerata, 5 maggio 1949 (in *Massimario di giurisprudenza del lavoro*, 1949, 129), secondo cui « il mezzadro avrà diritto di sospendere la corresponsione delle regalie e degli obblighi solo nel caso in cui l'allevamento di animali di bassa corte sia volto esclusivamente al fine di soddisfare il bisogno della famiglia colonica, e non anche a fini commerciali o industriali, intendendosi per allevamento per il fabbisogno familiare soltanto quello per il consumo, da parte della famiglia stessa, di quel dato genere »?

Si legge nella motivazione della sentenza (è incredibile!) che « l'articolo 5 della legge 4 agosto 1948 non è applicabile, perché è notorio che i contadini, per sobrietà, per frugalità o per altre ragioni, non mangiano di solito né polli né uova, ma di solito li vendono, né le poche uova che sono consumate in famiglia valgono a far mutare il carattere speculativo dell'allevamento ». Questa è una teorizzazione davvero spietata e piuttosto cinica. Ammoniva giustamente il nostro compianto senatore Grieco sulla *Riforma agraria* (1954, numero 3, pagina 9): « La comoda convinzione che i contadini siano sobri e frugali per natura, esime dal considerarli uomini anelanti a soddisfare le stesse aspirazioni degli altri uomini e contribuisce a mantenere le nostre campagne a un livello arretrato di civiltà, con danno dell'agricoltura e dell'economia nazionale ».

Mi domando: è mai possibile, anche da un punto di vista logico e morale, oltre che giuridico, giungere a sostenere che il mezzadro torni ad essere tenuto alla corresponsione delle regalie e dei compensi verso il padrone del fondo, per il solo fatto che venda uova e pollame del suo allevamento rurale, per acquistare indumenti, generi di consumo, medicinali per i propri figli, o magari per far fronte alle perdite aziendali o ai debiti verso lo stesso concedente o locatore?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

Spietata e cinica teorizzazione, implicitamente seguita — spesso, i cattivi esempi sono seguiti — dalla corte di appello di Firenze, 1° marzo 1956 (in *Massimario della Rivista di diritto del lavoro*, 1956, 405), per cui « la sospensione degli obblighi del mezzadro concernenti gli allevamenti di bassa corte deve intendersi limitata agli allevamenti di animali per l'alimentazione della famiglia colonica, ed entro i limiti in cui servono a detto scopo ».

Poi, con un crescendo vertiginoso, dilaga la confusione della lingua — voglio dire della lingua italiana — il capovolgimento del senso delle parole, la disapplicazione aperta della legge, la beffa più grottesca alla volontà solenne del legislatore democratico. Ha cominciato la corte di appello di Ancona (l'onorevole Tozzi Condivi si è fatto paladino di certi punti di vista della magistratura marchigiana) con una sentenza 16 febbraio 1951, (in *Massimario di giurisprudenza del lavoro*, 1951, 84): « L'articolo 5 della legge n. 1094 del 1948 sospende la corresponsione da parte del mezzadro delle regalie e dei donativi di animali di bassa corte, allevati per il fabbisogno familiare. Tale disposizione non si applica, però, al pollame che per i locali capitolati il mezzadro è tenuto a corrispondere al proprietario quale corrispettivo dell'utile che egli ritrae dall'allevamento di animali, che, eccedendo il normale fabbisogno della famiglia mezzadrile, rappresenta una piccola produzione industriale ».

Nella stessa direzione si è mossa, purtroppo, la Corte di cassazione il 17 agosto 1953 (n. 2760, in *Giurisprudenza d'interesse agrario*, 1953, V, 17) con una sentenza che parla pure di « regalie e donativi » di animali di bassa corte.

Donativi? Quale norma ha mai parlato di donativi? A proposito della parola donativi noi possiamo aprire la *Crusca* (parlo del vocabolario, sicché ogni riferimento a persone o episodi è assolutamente arbitrario). Qui si dice che il donativo è un dono di molto valore, fatto o in denaro o in altra cosa di pregio; e che usasi talora per semplice dono o regalo. Donativo si disse anche quella offerta in denaro che facevano i sudditi al principe. (Così, il Guicciardini). Il vocabolario del Palazzi, il più recente, ed autorevolissimo, definisce il donativo come un dono di qualche valore.

Sarebbe davvero stravagante che si fosse fatta una legge per abolire quello che non è dovuto, cioè per abolire i donativi graziosi!

La legge 4 agosto 1948, n. 1094, onorevoli colleghi, non parla di donativi, ma parla di regalie e compensi: e le regalie sono ben altra cosa che i regali e i donativi!

Possiamo riferirci al dizionario del Tommaseo e del Bellini, che insegna che le regalie sono « supremi regi diritti ovvero i diritti fiscali », e aggiunge: « Più propriamente, oggi si comprende sotto il nome di regalia il regio diritto di prendersi le entrate dei benefici vacanti e di conferire i benefici non curati fintanto che il nuovo beneficiario non abbia prestato il giuramento di fedeltà e ricevuto il possesso ». E passiamo al Palazzi: « Diritto regio su benefici vacanti » e « polli, uova e altro che i contadini, per patto devono portare ai padroni; prestazioni accessorie ». Per patto, onorevole Daniele, il contadino deve le regalie. Altro che donativi!

« Regalie e compensi » reca la legge del 1948: e a nessuno è lecito ritenere che i compensi si identifichino con i donativi!

Ciononostante, i compensi scompaiono nell'applicazione giurisprudenziale della norma di sospensione contenuta nella legge del 1948: applicazione giurisprudenziale, che si ferma solo alle regalie, e non alle regalie intese come obbligo derivante da un patto; intese, invece, contro il lessico, contro la storia, contro il diritto positivo, come regali, come donativi! La corte di appello di Bologna nella sentenza del 28 aprile 1956 (in *Giurisprudenza agricola italiana*, 1956, 633) assume che l'articolo 5 della legge 4 agosto 1948 sospende la corresponsione delle regalie cioè « di quelle prestazioni che potevano apparire un residuo di soggezione feudale, senza trovare la loro causa in una correlativa controprestazione del concedente ». In questo modo, anche la corte di appello di Bologna ignora i compensi, cui fanno riscontro proprio le controprestazioni!

Si ponga mente che il lodo De Gasperi, tradotto in legge col decreto legislativo del 27 maggio 1947, n. 495, parla di « obblighi » (articolo 5) e di « obblighi e onoranze » (articolo 5 della norma interpretativa); che la tregua mezzadrile parla di « obblighi » (punto VIII del regolamento); che la legge 4 agosto 1948, n. 1094, parla di « regalie e compensi » (articolo 5); che il testo del disegno Segni, approvato dalla Camera il 22 novembre 1950, si intitola « Obblighi » e si occupa delle « regalie e compensi » del mezzadro, colono parziario e partecipante e di « regalie ed onoranze » dell'affittuario.

E, qui ed ora, la proposta Sampietro ha un articolo 5, del titolo « Obblighi » che parla,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

nel testo, di «regalie e compensi» del mezzadro, la proposta Ferrari reca all'articolo 5, nel titolo, «Obblighi» e, nel testo, «regalie e compensi» del mezzadro e colono parziario, «regalie e onoranze» dell'affittuario; la proposta Gozzi, all'articolo 7, reca «regalie» per il mezzadro, colono parziario e compartecipante, «regalie od onoranze» per l'affittuario; il disegno governativo, all'articolo 12, reca «regalie, onoranze e compensi» del mezzadro, colono parziario ed affittuario; il testo della Commissione, all'articolo 15, reca «regalie» del mezzadro, colono parziario e compartecipante, «regalie od onoranze» dell'affittuario.

Onorevoli colleghi, è vero che le parole «obblighi» e «compensi» sono scomparse dal testo della Commissione; tuttavia, non credo che la Commissione abbia voluto seppellire tutta la tradizione legislativa precedente, credo che abbia voluto, al contrario, dare al termine «regalie», contenuto nel suo testo, il significato positivo, storico e lessicale insieme di «obblighi» e «compensi».

E, ancora, la giurisprudenza si è avventurata nel regno dell'inverosimile. Ed è venuta l'equazione: legge democratica uguale capitolato colonico fascista. Infatti, la corte d'appello di Firenze il 14 dicembre 1953 (in *Rivista di diritto agrario*, 1954, II, 135) ha deciso che «l'articolo 5 della legge n. 1094 del 1948, che sospende le regalie e i compensi dovuti per animali di bassa corte, non trova applicazione nella provincia di Pisa, ove, per il patto colonico toscano del 1928 e per i relativi patti aggiunti provinciali, già è prevista la esenzione di un determinato numero di capi entro i limiti di consumo della famiglia colonica dalla corresponsione di qualsiasi obbligo. La citata norma, peraltro, nulla ha innovato con la dizione «allevati secondo la consuetudine locale per il fabbisogno della famiglia» alla dizione dell'articolo 50 del capitolato colonico toscano, che dà facoltà al mezzadro di allevare animali da cortile senza obbligo di corresponsione, a condizione che il numero dei capi allevati resti entro i limiti di consumo della famiglia colonica», e che «non si è formata nella provincia di Pisa una consuetudine contraria e abrogativa degli obblighi di corresponsione previsti nei patti aggiuntivi provinciali di Pisa all'articolo 50 del capitolato colonico circa il pollaio».

Conforme è la Cassazione 9 maggio 1956 (sezione II, n. 1532, in *La Proprietà*, 1956, XVII, 246): «Tanto l'articolo 50 del contratto collettivo toscano 21 dicembre 1928, quanto l'articolo 5 della legge n. 1094 del 1948 escludono l'obbligo del colono relativo alle

regalie per animali di bassa corte, limitatamente a quelli allevati per il bisogno alimentare normale della famiglia, in tal senso dovendosi interpretare le espressioni «consumo familiare» e «fabbisogno familiare», usate dalle due norme».

Ed ecco, inquadrate giuridicamente, le estreme, stupefacenti conseguenze. La sistemazione viene dalla corte d'appello di Bologna 28 aprile 1956 (in *Rivista di diritto agrario*, 1956, II, 252): «La norma contenuta nell'articolo 5 della legge 4 agosto 1948, n. 1094, concernente la sospensione delle regalie e dei compensi dovuti per gli animali di bassa corte, suini ed ovini, allevati secondo la consuetudine locale, per il fabbisogno della famiglia, ha carattere eccezionale. I limiti di tale eccezione sono costituiti da due condizioni: l'una di ordine generale, e cioè l'esistenza di una consuetudine locale relativa all'allevamento di animali per il fabbisogno della famiglia; l'altra di ordine particolare, che il colono abbia, in concreto, allevato animali soltanto per il fabbisogno della sua famiglia. In provincia di Forlì, non esiste una consuetudine siffatta, che è contraddetta dall'articolo 57 del capitolato provinciale mezzadrile, e pertanto non può trovare applicazione la sospensione delle regalie stabilita dall'articolo 5 predetto».

E non è abbastanza! Ché si è giunti alla disapplicazione persino del capitolato colonico fascista, per esempio, da parte della corte d'appello di Firenze 23 luglio 1956 (in *Massimario della giustizia civile*, 1956, 85).

Questo *excursus* di giurisprudenza potrebbe, davvero, ispirare una favoletta morale, un apologo: «La terra e la giustizia». Ma si tratta di un argomento piuttosto scabroso, e pertanto lasciamolo da parte...

Onorevoli colleghi, noi siamo del parere che sia necessario mettere ordine in questa materia, che sia necessario spazzar via equivoci di comodo e pretesti eversivi. Il nostro emendamento è il mezzo più idoneo, o almeno, più modestamente, è un contributo apprezzabile per raggiungere tale obiettivo. Il criterio da noi caldeggiato è stato già accolto, nel testo della Commissione, per l'affittuario, e noi lo raccomandiamo all'attenzione e alla approvazione della Camera anche a favore degli altri lavoratori della terra.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 15?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Questo articolo 15 del testo della Commissione su cui stiamo discutendo ha un duplice argo-

mento, cioè si riferisce nella prima parte alle prestazioni di lavoro che possono essere fornite dal mezzadro, colono od affittuario coltivatore diretto, mentre nella seconda si riferisce alle cosiddette regalie od onoranze o compensi, come del resto dice anche il testo del Governo.

Nella prima parte si stabilisce un principio, che è ormai entrato nella pratica, secondo cui tutti i rapporti inerenti alle prestazioni di lavoro da parte del mezzadro, del colono parziario o dell'affittuario coltivatore diretto debbono essere regolati dal contratto; e pertanto sono estranee al contratto di mezzadria, colonia parziaria ed affitto a coltivatore diretto le eventuali prestazioni di lavoro gratuite, che nel corso della storia avvenivano a favore del padrone. Esse si possono considerare ormai superate, e da ultimo l'accordo per la tregua mezzadrile del 1947, che è stato poi tradotto nella legge 4 agosto 1948, n. 1094, le ha obbligatoriamente escluse. Si tratta, ripeto, di un principio ormai entrato nella pratica applicazione e che non dovrebbe pertanto incontrare opposizioni. Mi pare che anche il progresso delle cose richieda questo e che non ci sia quindi da aggiungere molte cose. Naturalmente, queste prestazioni di lavoro gratuito sono escluse quando non abbiano attinenza con la coltivazione del fondo e con la conservazione dei prodotti di proprietà comune. Vuol dire che quando si tratta di lavoro che si riferisce alla coltivazione del fondo o alla conservazione dei prodotti di proprietà comune tutto è regolato dalle norme contrattuali; ed il proprietario, il concedente od il locatore non ha diritto di chiedere altre prestazioni, qualunque sia la ragione storica o di qualsiasi altra natura che possa nel passato essere stata invocata. Questa perciò è una norma che vuole porre un termine, con una disposizione di carattere generale, a qualche cosa che rimonta al passato. L'onorevole Forca mi pare abbia detto che questa norma è inutile e ne abbia proposto la soppressione.

FORA. Ho proposto la soppressione dell'ultimo comma.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non ritengo si possano accettare gli emendamenti soppressivi, perché la norma contenuta nell'accordo per la tregua mezzadrile ha il valore che deriva dalla stessa e dalle leggi che l'hanno prorogata. Ma il giorno che vengano a cessare queste leggi, la norma che vieta le prestazioni di lavoro gratuito (come quella relativa alle regalie od onoranze o compensi) verrebbe a cadere. Quindi è necessario che

una disposizione di questo genere sia contenuta nella nuova legge sui contratti agrari. È per questa ragione che la Commissione è contraria alla soppressione di questo articolo.

Per quel che si riferisce poi alla seconda parte, e cioè alle regalie, la Commissione parla appunto soltanto di regalie; tuttavia, sono favorevole a che si aggiunga dopo la parola « regalie » la parola « compensi », che effettivamente è contenuta già nel testo del Governo, perché non si tratta soltanto di regalie o donativi, come osservava poco fa l'onorevole Capalozza, ma anche e soprattutto di compensi che eventualmente potrebbero essere richiesti a corrispettivo dell'allevamento di animali di bassa corte, ovini, suini, ecc. Quindi per quel che riguarda la formulazione dell'ultimo comma di questo articolo propongo che si aggiungano, dopo le parole « non sono dovute regalie », le parole: « o compensi », prendendo questa espressione dal testo stesso del Governo.

Mi sembra però che non si possa accettare l'emendamento così estensivo svolto poco fa dall'onorevole Capalozza, il quale vorrebbe si estendesse questo divieto di corresponsione di regalie o compensi all'allevamento di animali di bassa corte senza porre alcun limite. Mi pare che quando questo allevamento sia fatto per il fabbisogno della famiglia, una disposizione di questo genere sia giustificata. Ma quando si va al di là del fabbisogno familiare, allora si rientra nell'economia del contratto e quindi non è più opportuno stabilire il divieto di compensi.

Vi sono le interpretazioni date dalla giurisprudenza. Non ricordo il testo delle sentenze citate dall'onorevole Capalozza. È chiaro però che anche nell'interpretazione ci vuole, non dirò una certa larghezza, ma un conveniente buon senso, che dia il modo di applicare questa norma con soddisfazione delle parti ed anche in corrispondenza con l'intenzione del legislatore.

Comunque, mi sembra che le difficoltà presentate dall'onorevole Capalozza siano superate, quando si dica che se si va al di là del limite del fabbisogno della famiglia, questo limite ulteriore deve essere stabilito o con capitoli di categoria oppure, in mancanza di questi, secondo gli usi locali. In questa maniera mi sembra che si tenga conto delle difficoltà di interpretazione che potrebbero derivare da una norma troppo restrittiva. In altre parole, quando il mezzadro o il colono — per l'affittuario la norma è diversa — faccia l'allevamento di animali di bassa corte, di suini, ecc., nei limiti del

fabbisogno familiare, intendendosi questo fabbisogno in una maniera equitativa, questi compensi non sono dovuti. Ma quando si va al di là di questo limite del fabbisogno familiare, allora il compenso non si può escludere *a priori*, ma deve essere contenuto nei limiti che eventualmente saranno fissati o dai capitoli di categoria oppure, quando questi manchino, dagli usi locali. Mi sembra che così l'economia della norma venga ad essere completa.

Quando poi si parla di affittuario, la norma è molto larga. Infatti, quando si tratta di rapporto di affitto, che non è un rapporto associativo, per cui non vi è quella necessità di convivenza tra le parti che viceversa si riscontra nei rapporti associativi, si comprende come la norma sia più drastica e stabilisca senza limitazioni che non sono dovute regalie o onoranze da parte dell'affittuario; mentre deve essere più articolata ed equilibrata quando si tratta di rapporti associativi.

Su questa norma si è molto discusso e molto insistito. Personalmente ritengo che ad essa si sia data una importanza anche superiore a quella che ha in realtà, soprattutto in questi nostri tempi. Nel passato effettivamente si chiedevano ai mezzadri ed ai coloni anche prestazioni personali non inerenti alla coltivazione del fondo. Ma oggi la civiltà ha camminato, e bisogna riconoscere che questo è per lo meno assai raro. Tuttavia è bene che un principio di questo genere, già affermato negli accordi per la tregua mezzadrile, sia confermato in questa legge di carattere generale. Anche perché — come ho detto — se mancasse questa disposizione nella nuova legge dei contratti agrari, se ne potrebbe forse ricavare che, trovandosi già questa disposizione in norme di carattere transitorio — come quelle degli accordi per la tregua mezzadrile con tutte le norme di proroga dei contratti agrari che ad essa si ricollegano — venendo meno la proroga, venga a cadere quel divieto, che invece è nell'animo di noi tutti vedere confermato.

Ritengo in questo modo di avere brevemente risposto alle osservazioni che sono state fatte. La Commissione ritiene che, anche di fronte al testo del Governo, convenga mantenere fermo il testo della Commissione che mi sembra più chiaro, aggiungendo al terzo comma, dopo le parole « non sono dovute regalie », le parole « o compensi », derivandole precisamente dal testo governativo. Pertanto, ripeto, la Commissione si dichiara contraria a tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono della stessa opinione dell'onorevole relatore, cioè favorevole al testo della Commissione con la integrazione da lui proposta, e contrario a tutti gli altri emendamenti.

Prego altresì l'onorevole relatore di esaminare l'opportunità di aggiungere, quale ultimo comma dell'articolo 15, l'ultimo comma dell'articolo 12 del testo governativo, così formulato: « La nullità delle clausole relative non importa in alcun caso la nullità dell'intero contratto ».

Le ragioni per cui sono contrario agli emendamenti e favorevole al testo della Commissione sono le stesse espresse dall'onorevole relatore e perciò non ritengo necessario ripeterle.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

COLITTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Desidero fare, a nome del gruppo liberale, una telegrafica dichiarazione di voto. Siamo con questo articolo 15 nel campo delle regalie, dei donativi, dei compensi, delle onoranze e di altre e simili prestazioni gratuite, secondo le consuetudini locali, la cui origine, come è stato giustamente rilevato, si perde davvero nella notte dei tempi e la cui nozione noi abbiamo da tempo, senza bisogno di incomodare i vocabolari della lingua italiana.

Siamo d'accordo con l'onorevole Daniele che sono per lo più indebitamente richieste dal locatore queste regalie quando il fitto da lui riscosso è da ritenersi equo. Ma vi sono casi in cui le prestazioni servono proprio per diminuire il canone di affitto. Allora non si vede come debbano essere proibite. Il locatore può avere interesse, in questi casi, a riscuotere un fitto minore e percepire delle regalie, anziché un fitto maggiore senza alcuna regalia.

In materia di mezzadria, poi, non si comprende come debba essere vietata la corresponsione al concedente almeno di una parte, sia pure assai piccola, dei prodotti di animali di bassa corte (ovini, suini), che pure sono allevati sul terreno che è del concedente.

E così, in materia di colonia parziaria, possiamo non approvare vecchie consuetudini, ma vi sono casi in cui il divieto assoluto dell'articolo 15 sembra anche a noi del tutto ingiusto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

Deriva da ciò la conseguenza che è opportuno lasciare la materia alla libertà della regolamentazione delle parti almeno attraverso i contratti collettivi di lavoro. Noi, quindi, voteremo l'emendamento Tozzi Condivi, che appunto lascia libere le parti, allorché afferma che sono ammessi gli obblighi e le prestazioni contrattuali, che si riferiscono ad allevamenti fatti nel ciclo produttivo del fondo ed alla raccolta convenzionale ed al trasporto dei prodotti. Subordinatamente, voteremo l'emendamento Daniele, per il quale è tenuto fermo l'articolo 15, ma insieme è lasciata aperta una porta alla libera contrattazione collettiva.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Fina non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento al primo comma.

Onorevole Marilli, mantiene il suo emendamento al primo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MARILLI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 15 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Onorevole Tozzi Condivi, mantiene il suo comma aggiuntivo?

TOZZI CONDIVI. Sì, signor Presidente.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Mi pare che il testo della Commissione dica praticamente la stessa cosa dell'emendamento Tozzi Condivi. Tuttavia, parendomi la dizione della Commissione più esatta, insisto per il mantenimento del testo della Commissione stessa.

TOZZI CONDIVI. Il mio emendamento, però, elimina la parola « regalie », la cui interpretazione può dar luogo a controversie.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Tozzi Condivi, diretto ad aggiungere, dopo il primo comma, il seguente:

« Sono ammessi gli obblighi e le prestazioni contrattuali i quali si riferiscono ad allevamenti fatti nel ciclo produttivo del fondo ed alla raccolta convenzionale e trasporto dei prodotti ».

(Non è approvato).

Onorevole Daniele, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DANIELE, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Daniele, diretto a sostituire il secondo ed il terzo comma con il seguente:

« Salvo diverse norme contemplate nei contratti collettivi sono vietate le regalie, le onoranze ed i compensi dovuti dall'affittuario, dal mezzadro o colono parziario per gli animali di bassa corte, ovini e suini allevati, secondo la consuetudine locale, per il fabbisogno della famiglia ».

(Non è approvato).

Onorevole Fora, mantiene il suo primo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FORA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Fora, tendente ad aggiungere, al secondo comma, in fine, le parole: « mezzadro, colono o partecipante ».

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvato).

Pongo in votazione il secondo comma del testo della Commissione, integrato dall'emendamento Fora testè approvato.

(È approvato).

Passiamo al terzo comma.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Ritengo che il terzo comma del testo della Commissione sia precluso dalla approvazione, avvenuta ora, dell'emendamento Fora. Infatti tale comma regola la sorte dei mezzadri e dei coloni, che è stata assimilata a quella degli affittuari.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Il secondo comma riguarda le regalie mentre il terzo comma, secondo la proposta che io stesso ho avanzato, regola anche i compensi, che costituiscono un concetto diverso. Penso, quindi, che la votazione sul terzo comma non sia preclusa.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Anch'io, signor Presidente, penso che non vi sia preclusione e pertanto credo che l'emendamento soppressivo Fora possa essere messo in votazione.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. È bene che la Camera sappia che votare la soppressione del comma terzo significa stabilire che i compensi sono dovuti, perché il secondo comma ha escluso soltanto le regalie.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, insiste sul suo rilievo?

MICELI. Non insisto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Fora, soppressivo del terzo comma del testo della Commissione.

(Non è approvato).

L'onorevole Germani ha proposto di sostituire la parola « regalie » con la parola « compensi ».

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. L'onorevole Germani, quando aderì al mio punto di vista, disse che bisognava adoperare la stessa formula usata nella legge precedente; la legge precedente parla appunto di regalie e compensi. Ma non si tratta di due cose diverse!

MICELI. Chiedo di parlare.

§ PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, richiamo la sua attenzione su quello che ci accingiamo a votare affinché non sia in contrasto con quello che abbiamo votato. Noi abbiamo votato il secondo comma dell'articolo 15 nel seguente testo: « Non sono dovute le regalie od onoranze, da parte dell'affittuario, mezzadro o colono », cioè per legge non vi è alcuna limitazione della mancata corresponsione di queste regalie. Pertanto il mezzadro, il colono, l'affittuario, non devono regalie. Noi non possiamo con una votazione successiva modificare la precedente statuizione. Possiamo invece, e su questo concordo, introdurre l'emendamento Germani, cioè che non sono dovuti compensi, perché le regalie e le onoranze le abbiamo già escluse.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il concetto relativo all'esenzione dei compensi per il fabbisogno familiare non è stato ancora votato; anzi è stato respinto l'emendamento con cui si proponeva di sopprimere tale esenzione. Quindi, resta in piedi il terzo comma del testo della Commissione.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Con la sostituzione della parola « compensi » a quella « regalie », perché le regalie sono state votate nel secondo comma.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Commissione di sostituire alla parola « regalie » l'altra: « compensi »

(È approvata).

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non insisto per l'aggiunta dell'ultimo comma dell'articolo 12 nel testo governativo.

PRESIDENTE. Onorevole Marilli, mantiene il suo emendamento sostitutivo del terzo comma?

MARILLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo al comma aggiuntivo Compagnoni ed altri:

« L'importo delle eventuali regalie e prestazioni illecitamente percepite, dopo l'entrata in vigore della presente legge, dovrà essere accreditato sul libretto colonico del mezzadro o colono, oppure imputato a parziale pagamento del canone ove trattasi di affitto ».

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ritengo che questo emendamento sia superfluo. L'argomento dovrà essere trattato al successivo articolo 58 del testo governativo ed in quella sede il Governo ha riaffermato esplicitamente l'obbligo di restituzione di tutte le prestazioni gratuite illecitamente percepite. È perciò in quella sede che la materia dovrà essere disciplinata.

PRESIDENTE. La Commissione?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione concorda con l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Compagnoni?

COMPAGNONI. Dopo la precisazione del ministro che il Governo accetta il principio da noi sostenuto e che il problema è soltanto di sistemazione della materia, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il terzo comma nel testo della Commissione, con la sostituzione della parola « regalie » con l'altra: « compensi ».

(È approvato).

L'articolo 15 risulta pertanto approvato nel testo seguente:

« Non sono dovute prestazioni di lavoro gratuite da parte del mezzadro, colono partziario od affittuario coltivatore diretto e loro familiari, non aventi attinenza con la coltivazione del fondo e con la conservazione dei prodotti di proprietà comune.

Non sono dovute le regalie od onoranze, da parte dell'affittuario, mezzadro, colono o partecipante.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

Non sono dovuti compensi da parte del mezzadro, colono parziario o partecipante per gli animali di bassa corte, per gli ovini e i suini, allevati nei limiti del fabbisogno della famiglia, ovvero nei limiti stabiliti dai capitoli di categoria, o, in mancanza di questi, dagli usi locali».

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Fissazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che il primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani (ore 16) reca lo svolgimento di quattro proposte di legge e il secondo punto la discussione di due disegni di legge di ratifica di convenzioni internazionali. Osservo che si pone ora un problema di precedenza fra vari argomenti, l'urgenza dei quali è egualmente sottolineata da più parti: patti agrari, Alta Corte siciliana, autonomie locali, mozione Gullo. Chiedo che siano fatte proposte in ordine alla precedenza per la seduta di domani.

MARTUSCELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTUSCELLI. Propongo di collocare al terzo punto dell'ordine del giorno la proposta di legge n. 669, recante: « Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali ». Credo che il gruppo socialista, così come altri settori della Camera, siano favorevoli a dare precedenza a questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(*Non è approvata*).

LI CAUSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Propongo che al terzo punto dell'ordine del giorno sia collocato il seguito della discussione delle proposte di legge sull'Alta Corte siciliana.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(*Non è approvata*).

Pongo in votazione la proposta di collocare al terzo punto il seguito della discussione sulla riforma dei contratti agrari.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la proposta che al quarto punto sia collocato il seguito della discussione sulle autonomie locali.

(*Non è approvata*).

Pongo in votazione la proposta che al quarto punto sia collocato il seguito della discussione delle proposte di legge sull'Alta Corte siciliana.

(*È approvata*).

I provvedimenti sulle autonomie locali saranno, pertanto, collocati al quinto punto.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, della interpellanza e delle mozioni pervenute alla Presidenza.

■ **LONGONI, Segretario,** legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere — di fronte alla estrema gravità della situazione esistente nei C.R.D.A. di Trieste e nell'arsenale triestino — quale opera hanno svolto o intendano svolgere per sollecitare una rapida soluzione della vertenza, che — per la sua vastità — ha già avuto profonde ripercussioni non soltanto nell'economia, ma anche nell'ordine pubblico di Trieste.

(3873) « **MACRELLI, MARAZZA, SIMONINI, COLITTO, TOLLOY, BELTRAME, ROBERTI, CHIAROLANZA, BASILE GUIDO, VILLABRUNA** ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se le notizie, pubblicate da *La Voce d'Italia* di Parigi il 6 dicembre 1957, rispondano a verità ed, in caso affermativo, quali provvedimenti intende adottare.

« Nel 1956, il solo Consolato generale d'Italia a Parigi ha spedito settecento telegrammi circa alle questure italiane onde ottenere i documenti necessari per regolarizzare la situazione di settecento turisti del lavoro sbarcati in quel di Parigi. A settembre del 1957, e per lo stesso consolato, si era già raggiunto il migliaio di regolarizzazioni. Su cinquantamila emigrati in Francia nel corso del 1957 (fino al mese di novembre), ventisettemila erano turisti del lavoro. Non tutti si sono fermati in Francia: alcune centinaia ogni mese sono passati in Belgio nel modo che si è visto a suo tempo. Gli altri sono rimasti qui in Francia. qualcuno ci ha rimesso una gamba,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

un altro un piede, questo s'è buscato la tubercolosi, a quell'altro han dovuto amputare una mano e così via.

(3874)

« DAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sulle gravi violenze poliziesche verificatesi a Catania lunedì 16 dicembre 1957 durante la sospensione del lavoro degli edili per la rottura delle trattative sindacali da parte del padronato. Se è a conoscenza che le indiscriminate e selvagge cariche delle forze di polizia hanno ferito decine di cittadini fra cui un bambino di dieci anni colpito brutalmente da una manganellata.

(3875)

« BUFARDECI, MARILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sugli arbitrari e indiscriminati fermi attuati dalla polizia di Catania il giorno 16 dicembre 1957 a seguito delle violente cariche da questa effettuate contro un pacifico corteo di lavoratori edili che avevano proclamato lo sciopero per l'intransigente e sprezzante atteggiamento assunto dagli imprenditori nel corso delle trattative.

« Gli interroganti richiamano l'attenzione del ministro su un analogo episodio avvenuto lo scorso anno e che portò alla morte in carcere di un lavoratore che poi dalla magistratura fu riconosciuto non colpevole.

« Si chiede altresì di sapere quando il ministro intende intervenire presso la questura di Catania perché abbiano fine simili metodi brutali e incivili.

(3876)

« BUFARDECI, MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle violente cariche operate dagli agenti di pubblica sicurezza contro i lavoratori edili di Catania che si recavano, il 16 dicembre 1957, in prefettura, per protestare contro il rifiuto degli imprenditori edili di applicare il contratto collettivo nazionale e il rispetto delle leggi sociali.

« L'interrogante informa il ministro che la violenza della polizia ha causato decine di feriti, tra cui un bambino di 10 anni.

(3877)

« CALANDRONE GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali motivi hanno indotto i responsabili dell'uso della polizia, a Catania, il giorno 16 dicembre 1957, a caricare duramente gruppi di edili in sciopero, causando contusioni, incidenti e conseguenti fermi di polizia.

(3878)

« MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — dopo il tragico episodio di Altofonte — non creda di dover provvedere ad un sistematico controllo della sicurezza dei locali adibiti ad asili e scuole elementari.

(3879)

« MACRELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere se — dopo il tragico episodio di Codogno — non intendano affrettare la soluzione del problema dei passaggi a livello, con la costruzione di quelle opere d'arte indispensabili per evitare il ripetersi di dolorosi incidenti.

(3880)

« MACRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno esaminare l'operato del dottor Trimarchi, direttore dell'ufficio del lavoro di Catania, accusato di gravi violazioni alla legge sul collocamento che avrebbero provocato gli incidenti avvenuti in quella città il 16 dicembre 1957.

(3881)

« CALANDRONE GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale è stato lo svolgimento delle trattative fra operai dell'edilizia e datori di lavoro a Catania per il riconoscimento del contratto nazionale della categoria;

per conoscere, altresì, per quali motivi le dette trattative sono state rotte;

infine, per conoscere il pensiero del Governo riguardo alla posizione di intransigenza assunta dalla organizzazione dei datori di lavoro, che ha costretto gli operai ad uno sciopero ed ha indotto le forze di polizia, il giorno 16 dicembre 1957, a reprimerlo duramente.

(3882)

« MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quando e come intenda dare attuazione alla risoluzione n. 131 approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa il 25 ottobre 1957, relativa alla identità parziale delle delegazioni italiane all'Assemblea delle Comunità a sei e all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa in conformità di quanto già deciso dai ministri degli esteri di sei Paesi aderenti ai trattati dell'Euratom e del Mercato comune.

(3883)

« MONTINI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere:

1°) se è a conoscenza della incresciosa situazione in cui si dibatte il personale della ferrovia di Giarre-Riposto, costretto ad alloggiare, per mancanza di case, fuori sede e con conseguente grave disagio economico;

2°) le ragioni per cui non si è provveduto a costruire gli alloggi in quell'importante centro agricolo commerciale e quali provvedimenti intenda adottare per sopperire a questa inderogabile necessità del personale.

(3884)

« ANDÒ, GAUDIOSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza che sul giornale *Il Secolo* del 1° novembre 1957 è stato pubblicato l'ordine del giorno votato e sottoscritto dagli organizzati della sezione del Movimento sociale italiano di Palombara Sabina di cui si trascrive integralmente il testo:

« Noi tutti, camerati di Palombara Sabina, riuniti nella sezione del Movimento sociale italiano a celebrare il 35° anniversario della storica marcia su Roma col ricordo incancellabile dell'uomo di Predappio, solidali esprimiamo il nostro sdegno per la prossima « calata » dei partigiani rossi nel centro della cristianità e della civiltà, raduno di sanguinari che offende ogni sentimento patrio e che ostacola la pacificazione degli animi. Ma la pagliacciata comunista all'ombra della città eterna ci trova sempre uniti a combattere il vero nemico del mondo sull'insegnamento della fede trasmessaci da Benito Mussolini!

« Seguono le seguenti firme: Giuseppe Patenacci, Nello Rainaldi, Mario Bernasconi, Dulio Massimi, Domenico Sgrulloni, Giuseppe Ortenzi, Eleuterio Calcagni, Franco Pompili, Natale Emanuele, Roberto Margottini, Antonio Rosati, Giovanni Battista Egidi, Oberdan Rosati, Tito Bernasconi, Claudio Luttazzi, Pasquale Braconi, Egidio Valentini, Renato Egidi, Ercole Ciaci, Antonio Egidi, Umberto Leggi, Alberto Mezzanotte, Nicola Cesari, Mario Pasquarelli, Angelo Rainaldi, Bisio Picconeri, Mario Rainaldi, Giovanni Mariotti, Renato Latini, Roberto Massimi, Giuseppe Rainaldi, Roberto Ippoliti, Cesare Mancini, Bartolomeo Sgrulloni, Maria Ippoliti, Giuseppe Rainaldi, Giorgio Catenacci, Andrea Rocca, Enzo Aureli, Mario Latini, Enito Luttazi, Valeria Morelli, Anna Quaglini, Adriano Troiani, Clauco Vallocchia, Giuseppe Caldarelli, Flavio Luciani, Mario Bernasconi, Lino Ippoliti, Eligio Margottini.

« Gli interroganti chiedono se il ministro non ravvisi nell'ordine del giorno gli estremi di reato perseguibili con la legge 20 settembre 1952, n. 645, per la riorganizzazione del disciolto partito fascista, per manifesta apologia al fascismo, per offesa alla Resistenza e altri reati, e chiedono se risulti che l'ufficio stampa della Procura della Repubblica, per quella parte che gli concerne, ha iniziato una qualsiasi istruttoria al fine di ricercare se nello scritto pubblicato non sussistano estremi di reato.

(3885) « CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, BORELINI GINA, CIANCA, BOLDRINI, TONETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, in merito alle cariche poliziesche operate in Foggia, il mattino del 16 dicembre 1957, contro gruppi di disoccupati che pacificamente sostavano nei pressi del comune, in attesa di decisioni circa il loro avviamento al lavoro.

« I disoccupati sono stati inaspettatamente attaccati da un nucleo di agenti della forza pubblica nel momento in cui, su invito del sindaco loro trasmesso da dirigenti sindacali locali della C.G.I.L. e della C.I.S.L. e da consiglieri comunali, si accingevano pacificamente a consegnare il proprio tesserino di disoccupato per essere avviati al lavoro.

(3886) « MAGNO, PELOSI, ASSENNATO, FRANCAVILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del fatto che il giorno 13 dicembre 1957 sono stati arrestati, in corso Francia a Torino, alcuni cittadini incolpati di aver affisso manifesti politici in luoghi diversi da quelli che indica il quinto comma dell'articolo 113 di pubblica sicurezza.

« Poiché nella città di Torino non è stato rispettato il disposto costituzionale che tutela la libertà e la manifestazione del pensiero, in quanto non è stato provveduto alla apposizione in luoghi prestabiliti delle tabelle comunali sulle quali ammettere i predetti manifesti, viene così violato l'accennato principio costituzionale ed i cittadini vengono posti in condizioni di non poter esercitare il diritto che è loro riconosciuto dall'articolo 21 della Costituzione.

« Questa situazione di carenza di esercizio di diritti costituzionali avrebbe dovuto impedire l'arresto dei cittadini accennati da parte delle autorità di pubblica sicurezza, alle quali

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

spetta tra i principali compiti quello della protezione del cittadino nella concreta esplicazione dei suoi diritti costituzionali.

« Gli interroganti rilevano inoltre che da anni, nell'assenza dei tabelloni di cui sopra, vengono affissi manifesti politici da parte di tutti gli altri partiti e organizzazioni senza che le autorità di pubblica sicurezza abbiano mai preso alcun provvedimento (e tanto meno quello dell'arresto) a loro carico.

(3887) « ROASIO, COGGIOLA, MONTAGNANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del malcontento che si è venuto a determinare nella categoria delle lavoratrici della foglia di tabacco della provincia di Roma, per il fatto che questa provincia è stata esclusa dal nuovo elenco di quelle che beneficieranno della assicurazione contro la disoccupazione.

« Gli interroganti desiderano inoltre conoscere le ragioni che determinarono l'esclusione e chiedono al ministro del lavoro se non intenda provvedere a includere anche la provincia di Roma nell'elenco sopra menzionato.

(3888) « CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, BEI CIUFOLI ADELE, CINCIARI RODANO MARIA LISA, CIANCA, RUBELO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali urgenti ragioni di ordine pubblico hanno spinto la questura di Sassari ad impedire l'ordinato svolgimento della tradizionale festa delle matricole organizzata dagli studenti dell'ateneo sassarese.

« L'estemporaneo zelo con cui si è ritenuto di intervenire contro gli studenti, stracciando di propria mano l'addobbo dei carri allegorici, nei quali si è preteso di ravvisare non si sa quali minacce al pubblico pudore, ha sdegnato la cittadinanza, tanto più in quanto è la prima volta che si verifica un episodio del genere.

« Si deve al senso di responsabilità degli studenti se l'incredibile arbitrio non è degenerato in spiegabile reazione.

« Questa male indirizzata severità appare tanto più inutile e sproporzionata ove si pensi alla desolante mancanza di sorveglianza e sicurezza che regna nelle campagne sarde ove episodi di violenza non trovano uguale e tempestivo intervento da parte delle forze dell'ordine.

(30903) « ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno, di fronte alle molteplici richieste che pervengono da più parti, concedere una proroga al termine per il trasferimento del domicilio elettorale, scaduto il 15 novembre 1957.

(30904) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla richiesta di passaporto per la signora Emma Torello in Rosso, residente a Torino, in via Borgone, 61, che ha urgenza di raggiungere il marito che è a Parigi.

(30905) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sugli accertamenti e sulle risultanze in merito alla decisione del comune di Napoli di pagare alla Società per l'acquedotto la somma di lire 1.500 milioni a titolo di riscatto;

sugli accertamenti e sulle risultanze in merito alle denunce dell'opposizione consiliare per la enormità del prezzo e per la forma scorretta della decisione;

sui provvedimenti adottati.

(30906) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul sindaco di Boscoreale (Napoli) che non ha provveduto a convocare il consiglio comunale in seguito a richiesta di un terzo dei membri del consiglio.

(30907) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, sulle conseguenze della recente bufera che a Napoli ha reso precarie le condizioni di alloggio di numerose famiglie che si erano adattate in baracche per la materiale impossibilità di pagare una abitazione oltre i limiti delle 6-8.000 lire mensili;

in particolare sul gruppo di famiglie alloggiate ai margini della diroccata caserma de Cavalleggeri Aosta;

sulle misure urgenti adottate per la sistemazione di queste famiglie in alloggi definitivi e decorosi.

(30908) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga biasimevole l'intervento inopportuno della pubblica sicurezza nel corso della festa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

delle matricole a Sassari, tradizionale manifestazione goliardica che si ripete ogni anno con sfilata di carri allegorici.

« La sfilata che doveva aver luogo nel pomeriggio di domenica 15 dicembre 1957, non vi è stata, ed i goliardi hanno invece tenuto un corteo di protesta per i seguenti motivi: alle ore 15 di domenica una squadra di agenti di pubblica sicurezza comandata da un commissario entrava, senza alcun mandato, nel locale privato ove venivano allestiti i carri allegorici, esercitando una censura sui cartelloni con figure e scritte che dovevano essere collocate sui carri della sfilata: per cui, in conclusione dei veti posti dal commissario, nessun carro avrebbe potuto sfilare; ed è per tali motivi che i goliardi sassaresi rinunziavano alla sfilata dei carri addobbati e decidevano di trasformare tale manifestazione della festa in un corteo di protesta venendo peraltro sottoposti dagli agenti a perquisizioni, mano mano che uscivano dal locale ove erano raccolti i carri.

(30909)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno finora impedito la proclamazione dei comizi elettorali per il rinnovo del consiglio comunale di San Martino di Venezze (Rovigo).

« A giudizio dell'interrogante, nessuna ragione di carattere straordinario esiste perché detto consiglio, eletto il 29 novembre 1953, non venga rinnovato a termini di legge.

« Si chiede pertanto quali provvedimenti il ministro intenda prendere per fare rispettare la legge.

(30910)

« RIGAMONTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se sia stato definito il ricorso di pensione alla Corte dei conti di Gazzera Antonio fu Guglielmo, contro il decreto ministeriale 1669983, posizione 310267, dell'11 aprile 1956, che negava la concessione della pensione per il decesso del figlio Vincenzo.

(30911)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni sull'esito della domanda presentata da Schiavino Rosa vedova Stroppiana, residente a La Morra (Cuneo) per ottenere la pensione di guerra per decesso del figlio Stroppiana Angelo, deceduto a Torino il 19 febbraio 1923.

« È da avvertire che in un primo tempo la pensione fu assegnata alla moglie del defunto, e cioè a Camilla Catterina, la quale è a sua volta deceduta l'11 aprile 1932. La Schiavino fece una prima domanda di pensione il 17 aprile 1950 ed essendo la stessa stata respinta perché fuori termine, l'interessata presentava nuova domanda l'11 agosto 1955 in base alla legge 10 maggio 1955, n. 491, e tale domanda è rimasta senza riscontro, pur versando la Schiavino in difficili condizioni economiche ed essendo ultraottantenne.

(30912)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se sia in corso il provvedimento da tempo sollecitato da Deligios Agostino, residente a Cuglieri (Nuoro) per ottenere l'assegno di previdenza, attese le sue ristrette condizioni finanziarie. È da avvertire che egli ha piccola pensione con libretto n. 1732319, posizione n. 788850, e che con decreto ministeriale n. 997015, posizione 628776, è stata riconosciuta la sua condizione di incollocamento. La domanda dell'assegno di previdenza fu presentata all'Intendenza di finanza di Nuoro con domanda 1° aprile 1957, n. 154 di protocollo, ma nonostante diversi solleciti - 19 agosto, 28 ottobre e 29 novembre 1957 - non gli è stato possibile avere riscontro.

(30913)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere in che fase trovatisi, agli effetti della definizione, la domanda di pensione di guerra dell'invalido di guerra Ferian Argelindo di Massimiliano, residente a Vercelli, Balocco, Cascina Benna, posizione ministeriale n. 143371/D.

(30914)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni ampie circa la posizione attuale, agli effetti della definizione, della domanda di aggravamento presentata a codesto Ministero dall'invalido di guerra Barbin Francesco di Angelo, residente a Vescovana (Padova), posizione numero 1205874.

(30915)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie precise circa la posizione attuale della domanda di pensione di guerra di Andreotti Attilio, padre

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

del deceduto a causa del servizio militare di guerra Giovanni, residente a Villanova Marchesana (Rovigo).

(30916)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere delle informazioni circostanziate circa la posizione attuale, agli effetti della definizione, della domanda di pensione di guerra di Franzoso Placido, fu Pio, padre del caduto in guerra Lino, in possesso della pensione di guerra, con regolare libretto di pensione di guerra, il quale, tempo fa, ha presentato la domanda per la corresponsione dell'assegno di previdenza ai vecchi pensionati di guerra, dato che ha i requisiti di età e altri all'uopo occorrenti, ma non ha avuto esito alcuno.

(30917)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere dei ragguagli circa la pratica di pensione di guerra del signor Carion Eraldo, invalido di guerra, già in godimento della pensione di guerra con il libretto di pensione n. 5877602, decreto ministeriale n. 2118127 del 16 ottobre 1952, al quale fu sospesa la pensione sin dal mese di ottobre 1957 senza dargli alcuna spiegazione in merito, per cui si chiedono spiegazioni esaurienti circa la motivazione dell'accaduto e la sollecita reintegrazione nei suoi diritti dell'invalido di prima categoria Carion Eraldo ai sensi della recente legislazione disciplinante la materia.

(30918)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni circa l'attuale posizione della domanda di pensione di guerra del signor Pavan Giuseppe fu Giovanni, residente ad Arquà Polesine, padre del deceduto a causa del servizio militare di guerra Tranquillo.

(30919)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni circostanziate circa la posizione attuale, agli effetti della definizione, della domanda di pensione di guerra del signor Passadore Bruno di Basilio, residente a Rovigo, posizione ministeriale n. 1554188.

(30920)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga opportuno definire la pratica dei danni di

guerra di Grande Gasperino (ora volturati alla moglie Cetrano Aminta) da Chieti Scalo. Detti danni sono stati subiti in Africa settentrionale, e sin dal giugno 1956 la pratica è stata completata dalla documentazione di rito richiesta dalla divisione 7^a della Direzione generale dei danni di guerra.

(30921)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali non ha creduto ancora di rinnovare l'invio ai provveditori agli studi della circolare, già comunicata gli scorsi anni, intesa a facilitare il compito della Associazione mazziniana italiana nella organizzazione tempestiva di corsi di educazione civica per gli studenti delle scuole medie superiori, in attesa che nelle scuole di ogni ordine e grado l'insegnamento della Costituzione e dei diritti e doveri, che ne derivano, sia introdotto, secondo le assicurazioni ufficiali date dallo stesso ministro della pubblica istruzione.

(30922)

« MACRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se nel programma di lavori da eseguirsi con il contributo dello Stato è compreso il progetto di costruzione della fognatura nel comune di Morsasco (Alessandria), che fin dal novembre 1954 ha inoltrato la domanda ai termini della legge 3 agosto 1949, n. 589.

« Il concentrico del comune richiedente si trova in deprecabili condizioni sanitarie per il ristagno di acque luride sulla pubbliche vie e nei cortili e da oltre trent'anni è colpito dal tifo.

(30923)

« ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quale provvedimento il Genio civile di Reggio Calabria e di Catanzaro hanno adottato per venire incontro ai notevoli danni che si sono verificati nel rione Motta, nel comune di Nocera Terinese, il giorno 7 dicembre 1957; danni per i quali quattro famiglie sono state costrette a sgomberare le loro case per disposizione del Genio civile stesso.

(30924)

« CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la ricostruzione delle chiese dei comuni di Pallagorio e di Melissa (Catanzaro), i quali non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

hanno attualmente un edificio di culto, dopo la distruzione delle chiese in seguito alla bufera di neve del 9 febbraio 1956.

(30925)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se e quali contributi amministrativi e finanziari il Governo intende dare alla provvida iniziativa promossa dall'amministrazione provinciale di Asti per la costituzione da parte delle provincie piemontesi di un corpo di agenti qualificati per la repressione delle frodi sul vino.

(30926)

« BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla inchiesta condotta — per circa un anno — dall'ispettorato del lavoro di Napoli a carico della ditta Novopan in merito alla « nocività »;

sulle conclusioni cui si è pervenuti;

su quanto attuato dalla ditta in conformità delle decisioni dell'ispettorato.

(30927)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla interpretazione che l'I.N.P.S. dà dell'ultimo comma dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, privando della indennità di disoccupazione il lavoratore che percepisca una rendita permanente per infortunio;

non risulta all'interrogante che tale rendita possa essere considerata come « trattamento di pensione »;

sulle conseguenze di ogni interpretazione restrittiva del succitato decreto del Presidente della Repubblica che già nella sua dizione letterale ha creato situazioni delicatissime in confronto di quelle preesistenti;

sul dovere di darvi, almeno, corretta e non fiscale applicazione.

(30928)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla vertenza esistente tra i pulitori e l'amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari di Napoli per la richiesta dei lavoratori di ottenere:

a) un minimo retributivo di lire 30.000 al mese;

b) regolamentazione degli scatti di anzianità;

c) regolamentazione del cosiddetto premio di ferragosto;

sul rifiuto dell'amministrazione di discutere queste richieste creando uno stato di agitazione tra i lavoratori che si svilupperà in più accentuate forme di lotta;

sull'azione del Ministero e dei suoi organi periferici.

(30929)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla situazione dei seguenti Consorzi napoletani:

1°) Consorzio stabiese produttori latte (sulla nomina del commissario vice prefetto Piscopo e la sua rapida sostituzione con il professore universitario De Montemayor);

2°) Consorzio intercomunale del latte (da 4 anni in gestione commissariale da un collegio di 3 commissari);

3°) Consorzio produttori latte dei monti Lattari di Agerola dove è stato licenziato il direttore (perché?) e sostituito dal figlio;

sulla situazione della Traslatte (Azienda trasporto latte);

sul Consorzio intercomunale che dal 15 ottobre non paga i produttori da cui preleva il latte,

sulla inosservanza del decreto prefettizio che fissa il prezzo del latte al produttore in lire 53 al litro, mentre viene pagato a 45 ed anche meno;

sulla situazione debitoria del Consorzio intercomunale che supera i 150 milioni;

se è vero che i 3 commissari preposti a questo Consorzio si chiamano: avvocato Beniamino Digni, di professione giornalista e direttore del *Corriere di Napoli*, consigliere comunale democratico cristiano, colonnello Arturo Paoletta e dottor Ferdinando Bilotta funzionario del Ministero del lavoro la cui sede ufficiale è Potenza;

sulla Federlatte, che non risulta registrata presso la camera di commercio, pur percependo 10 centesimi per ogni litro di latte consegnato alla Centrale del latte, sulle sue funzioni e sul suo bilancio; in particolare se ha sede in Piazzetta Portanova n. 19 nei locali che già furono della Centrale del latte ed infine per sapere a quale titolo si interessa della Federlatte (e della Traslatte) il dottor Barbi segretario provinciale della Democrazia cristiana, venuto qualche anno fa da Trieste.

sul funzionamento dell'ufficio legale della Centrale del latte, sui consulenti e sulle somme loro erogate dal 1950 al 1957, in parti-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

colare se è vero che un solo consulente (che avrebbe molti altri incarichi ed impegni) ha guadagnato ben 18 milioni in 6 anni;

per conoscere quali inchieste, quali accertamenti sono stati disposti, per conoscere quali sono le cose che conosce il Ministero rappresentato da tanti commissari, per conoscere se non sia giunto il momento di informare la pubblica opinione e di risanare un servizio importantissimo per l'economia della zona e per la vita della città di Napoli.

(30930)

« MAGLIETTA »

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, sulla deliberazione del prefetto di Napoli che stabilisce l'apertura dei negozi per 4 domeniche dal 15 dicembre 1957 al 5 gennaio 1958 senza interpellare le organizzazioni sindacali dei lavoratori, come dispone la legge del 16 giugno 1932, n. 973;

sul dovere di ripristinare il rispetto della legge ed in ogni caso di rispettare il già esistente decreto prefettizio del 22 ottobre 1949 che prevede la possibilità dell'orario continuativo per un certo numero di giorni che precedono le festività.

(30931)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, sui gravi danni subiti dai pescatori napoletani e dai coltivatori di mitili e molluschi della stessa zona, in occasione delle recenti tempeste,

sulle forme di aiuto e di intervento previste in loro favore.

(30932)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza degli impedimenti che vengono apposti dalla direzione dell'officina « Gestioni industriali » ex Cecchetti di Civitanova (Marche) alle elezioni della commissione interna il cui mandato è scaduto l'8 agosto 1957; se è a conoscenza dell'opera svolta finora dalla camera confederale del lavoro di Macerata per fare rispettare gli accordi interconfederali che garantiscono la autonomia della commissione interna e libere elezioni della stessa al di fuori di ogni interferenza padronale, delle lettere inviate dalla camera confederale del lavoro di Macerata in proposito e precisamente il 19 ottobre 1957 alla Associazione provinciale industriali, il 29 ottobre 1957 al direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Macerata, il 10 ottobre

1957 alla C.I.S.L. e alla U.I.L. di Macerata, ed infine se non ritiene doveroso intervenire per fare rispettare dalla direzione dell'officina « Gestioni industriali » di Civitanova (Marche) il diritto della maestranza di eleggere la propria commissione interna.

(30933)

« MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se è nell'intenzione e nel programma della Cassa di provvedere all'allacciamento della frazione di Pietrapennata di Palizzi con il comune di Staiti con il quale, essa frazione di Pietrapennata, per motivi topografici e per affinità demografiche, si trova in continui abituali rapporti resi estremamente difficili per l'attuale impraticabilità delle vie di comunicazione.

(30934)

« CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno presentare un disegno di legge che autorizzi l'Alto Commissariato stesso ad assumere in servizio — in aggiunta al personale attualmente in organico e ove necessità di funzionamento lo richiedano — i sanitari specializzati e le assistenti sanitarie che abbiano prestato, per cinque anni ininterrotti, servizio nelle unità schermografiche anche con diversa qualifica e che abbiano acquistato, per particolari meriti durante il periodo iniziale del servizio, quella specializzazione necessaria per l'esplicazione di tale attività.

(30935)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali mezzi di soccorso sono stati messi a disposizione dei sinistrati del terremoto, verificatosi il 6 dicembre 1957 nella zona compresa fra il lago di Bolsena, Bagnoregio e Castelgiorgio (epicentro del movimento tellurico) e ripetutosi nella giornata del 6 per ben 10 volte ed anche nei giorni successivi, causando danni gravi alle abitazioni.

« A Castelgiorgio circa il 90 per cento delle case sono state lesionate in modo grave e così pure molte lesioni alle abitazioni si sono verificate a Sugano, Porano, Bagnoregio, Casaperazza, Benano, Viceno, Castelviscardo, San Quirico, Canonica, Torre Alfina, Lubbriano ed in altri punti della zona colpita.

« Migliaia e migliaia di persone sono state costrette a passare numerose notti all'addiac-

cio, sotto l'imperversare del vento e della pioggia, senza neanche il conforto di una tenda per ripararsi, essendo stati i soccorsi da parte del Governo addirittura irrisori.

« Distribuzioni di viveri caldi sono state effettuate ad iniziativa dell'E.C.A., che ha distribuito una minestra calda, confezionata dall'8° C.A.R. di Orvieto. La Croce rossa italiana ha messo a disposizione quattordici tende ospedale, di cui quattro richieste d'urgenza dal sottocomitato di Orvieto e dieci richieste dai signori prefetti di Viterbo e Terni. Delle dieci tende pervenute da Roma il giorno 10 dicembre 1957 a mezzo autocarro, tre sono state date alla prefettura di Viterbo e le rimanenti sette sono state distribuite nelle località maggiormente colpite del territorio di Orvieto.

« Su richiesta urgente del vescovo di Orvieto la Pontificia Commissione di assistenza ha inviato coperte e soccorsi vari. (30936) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, in merito agli incidenti determinatisi a Catania nelle ore antimeridiane di lunedì 16 dicembre 1957 in vari punto del centro cittadino, dovuti al massiccio intervento della polizia contro gruppi di lavoratori edili che per vie diverse cercavano di raggiungere i locali della camera confederale del lavoro; e particolarmente nei pressi della prefettura dove la massa dei lavoratori si era spontaneamente diretta in attesa dei risultati di un colloquio fra dirigenti sindacali e deputati regionali col prefetto della provincia.

« Si segnalano numerosi feriti da corpi contundenti tra i dimostranti, nonché fra passanti e curiosi a causa delle violente cariche della polizia montata su mezzi motorizzati.

« Le autorità erano da due mesi al corrente delle giuste ragioni degli edili di Catania e della caparbia degli imprenditori, i quali presumevano di non dovere applicare a Catania le tariffe concordate dalla loro organizzazione in sede nazionale, mentre è notissimo che nella città di Catania i generi alimentari e di prima necessità aumentano di costo in modo preoccupante, facendo della città isolana una delle più care d'Italia.

« L'intemperanza della polizia nel momento in cui i lavoratori erano con giustificata angoscia in attesa dell'esito delle trattative in prefettura e che può aver determinato isolate reazioni da parte dei lavoratori, è stata vivamente stigmatizzata dalla cittadinanza che per qualche ora ha visto interrotto il traf-

fico nel punto più strategico della città, tanto più che le giuste ragioni dei manifestanti della C.G.I.L., erano anche condivise dai lavoratori edili aderenti ad altre organizzazioni sindacali, i quali però non hanno trovato in esse quella assistenza e quella solidarietà che dall'azione unitaria era necessario attendersi. (30937) « GAUDIOSO, ANDÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo la Cassa per il Mezzogiorno intende provvedere all'approvvigionamento idrico del comune di Gambatesa (Campobasso). (30938) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando potrà aver luogo la costruzione in Castelpizzuto (Campobasso) dell'asilo infantile, che quella popolazione ansiosamente attende. (30939) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Toro (Campobasso) dell'asilo infantile, compresa nel programma di realizzazione con il sistema dei cantieri di lavoro. (30940) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di permettere all'I.N.A.M. che la sede provinciale di Cremona accolga la richiesta dei lavoratori e della popolazione di Castelleone (Cremona) tendente ad ottenere *in loco* un gabinetto dentistico.

« L'interrogante nel mentre fa presente che la richiesta è stata fatta propria da tutte le organizzazioni sindacali, consigliata all'I.N.A.M. locale dallo stesso prefetto, rende altresì noto che i lavoratori e i cittadini di Castelleone sono costretti, per un qualsiasi intervento odontoiatrico, a percorrere trenta chilometri per recarsi al gabinetto dentistico dell'I.N.A.M. di Cremona, perdere una giornata di lavoro e sopperire a proprio carico a tutte le spese di vitto e di viaggio.

« L'interrogante è convinto che non vi possono essere ostacoli tali da impedire l'accoglimento di questa giusta richiesta. (30941) « FOGLIAZZA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in base a quali disposizioni di legge persone, all'uopo incaricate dall'I.N.A.M., eseguono ispezioni presso le aziende e relativi interrogatori degli operai.

(30942)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le loro definitive determinazioni in merito alla costruzione in Castelpizzuto (Campobasso) dell'edificio scolastico.

(30943)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non credano di intervenire perché sia congruamente potenziato, con la captazione di sorgenti limitrofe a quelle utilizzate in contrada Acquaviva, l'acquedotto di Castelpizzuto (Campobasso), in modo che possa a quella popolazione essere assicurato anche durante i mesi estivi l'approvvigionamento idrico, che a volte manca per intere settimane.

(30944)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di una rete di fognature in Castelpizzuto (Campobasso) di cui ha assoluto bisogno, data l'esistenza dell'acquedotto, per cui si ha l'assurdo di un comune con acquedotto senza fognatura.

(30945)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per porre fine alla vertenza della cooperativa « La nostra casa » in Roma, riguardante il caso del dottor Giuseppe Annetta.

(30946)

« CAROLEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Toro (Campobasso) della fognatura e della rete idrica.

(30947)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente disporre adeguate e sollecite provvidenze a favore dei danneggiati dalle alluvioni del mese di novembre 1957 in Calabria e particolarmente nella provincia di Cosenza, onde sollevarli dal disagio economico e metterli in grado di poter provvedere al ripristino della produttività agricola, in considerazione anche che i danni causati dal recente nubifragio non sono inferiori, per entità, come potrà essere accertato da tecnici, con sopralluogo, a quelli verificatisi nell'autunno degli anni 1953 e 1954, per cui fu concesso il contributo dello Stato con la legge 27 dicembre 1953, n. 938.

« Chiede inoltre se non ritenga necessario ed urgente, indipendentemente da quanto è previsto dall'articolo 1 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, « Provvedimenti straordinari per la Calabria », d'accordo con il presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e con i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, disporre la sollecita e completa sistemazione dei torrenti Sciarapottolo, Satanasso e Castiglione, in territorio di Cerchiara di Calabria (Cosenza) i quali, con la distruzione delle parziali opere di difesa finora eseguite, costituiscono un serio pericolo per gli abitanti della vasta zona della piana di Cerchiara, i quali vivono in continuo allarme, sia per la loro vita che per la loro proprietà minacciate dal pericolo di essere devastate e distrutte dalla furia delle acque dei suddetti impetuosi torrenti.

(30948)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per conoscere se non credano intervenire per il finanziamento della importante strada ferrata Cosenza-Paola il cui progetto è stato compilato da tempo.

« L'interrogante ricorda le reiterate assicurazioni governative, la vitale importanza della linea per la regione calabrese e per quelle limitrofe, riconosciuta nel piano regolatore delle ferrovie dello Stato, e ricorda altresì che il progresso del Sud è condizionato dalla costruzione di detta linea ferroviaria.

(30949)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, onde conoscere i motivi per cui sono state abolite le concessioni di viaggio gratuite ed a riduzione a tutti gli auto-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

ferrotramvieri in concessione; e se non creda opportuno disporre la revoca di tale provvedimento che, per la sua rapida applicazione, reca serio nocimento a tutti gli agenti che ne avevano diritto.

(30950)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se gli risulti la grave crisi che in provincia di Cosenza attraversa l'industria boschiva con la conseguente piena disoccupazione delle masse operaie ed il conseguente dissesto degli imprenditori di quella provincia; e se non creda intervenire affinché le vaste riserve boschive demaniali sia pure in parte siano concesse allo sfruttamento dell'industria privata, a sollievo del grave stato di disagio e di disoccupazione.

« Si tratta di vaste riserve di boschi demaniali già mature per lo sfruttamento.

(30951)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, e i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quando presumibilmente verranno portati a termine i lavori della rete di distribuzione dell'energia elettrica nelle campagne del comune di Mendicino (Cosenza).

« Detti lavori, iniziati nel mese di aprile del 1955, sono stati più volte inspiegabilmente sospesi ed ora da molti mesi, mentre erano quasi ultimati, sono completamente fermi senza che nessuno sappia dare alla popolazione agricola della zona in ansiosa attesa dell'energia elettrica una spiegazione plausibile su tale interruzione.

« Questo stato di cose è pregiudizievole per l'economia agricola della zona nella quale molte attività, come ad esempio l'irrigazione e la trasformazione a trazione elettrica dei molti frantoi da olive esistenti, non possono compiutamente svolgersi proprio per mancanza dell'energia motrice.

(30952)

« FERRARI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare l'appalto della strada Terme di Casteldoria-Perfugas, la cui apertura aprirebbe ampie possibilità ad una zona fertile e passibile di trasformazione agraria.

« La zona è priva di comunicazioni e l'arteria progettata permetterebbe l'immissione del comprensorio nella rete stradale esistente con possibilità di lavoro per quelle popolazioni.

(30953)

« ANGIOY ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali misure intenda prendere per migliorare l'assistenza ai cittadini colpiti il 10 novembre 1957 dall'alluvione e mareggiate nel comune di Porto Tolle.

« Le misure assistenziali attualmente adottate si sono dimostrate del tutto inadeguate:

1°) si rende indispensabile elevare l'assistenza a lire 300 giornaliera al capo famiglia e a lire 200 ad ogni persona a carico;

2°) assicurare indumenti caldi a tutte le persone così duramente colpite per fare fronte ai rigori dell'inverno.

(30954)

« CAVAZZINI, MARANGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei gravi fatti avvenuti all'Istituto dei grandi invalidi di Arosio, nei quali è coinvolto il commendatore Coppola.

« L'interrogante chiede di conoscere come sia stato possibile assumere un criminale di guerra condannato a 30 anni per reati contro i partigiani in un ospizio di mutilati di guerra, posto che occupava sotto falso nome.

« Chiede inoltre di conoscere chi ha proposto la sua assunzione, e chi ha proposto il Coppola al titolo di commendatore, e che parte ebbe in questa faccenda l'ex deputato onorevole Luigi Meda.

(30955)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intende prontamente intervenire per far definire la pratica di pensione intestata al signor Carozzi Federico, residente a Spigno Monferrato (Alessandria), che porta il numero 379146 (già 1385704 di posizione).

« Si fa presente che da oltre sei anni la pratica è in istruttoria e da almeno tre anni si rinnovano inspiegabilmente le richieste per l'acquisizione agli atti del foglio matricolare e suppletive informazioni da parte dei carabinieri.

« L'interrogante, sorpreso per le incredibili lungaggini burocratiche, aveva egli stesso, in data 26 marzo 1957, indirizzato una let-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

tera con copia del foglio matricolare del Carozzi all'allora sottosegretario di Stato alle pensioni di guerra, ma deve purtroppo constatare che a nulla approdano sforzi di collaborazione e buona volontà, quando non vi è la minima determinazione di operare secondo le promesse.

« Date le pietose condizioni in cui il Carozzi trascina la sua magra esistenza, si sollecita la definizione della pratica.

(30956)

« AUDISIO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere — con riferimento al tragico crollo di Altofonte — se non intendano di concerto intervenire, in base alle disposizioni vigenti, per la immediata ricostruzione *ex novo* dell'unico asilo di Altofonte, appartenente all'Opera pia collegio di Maria, includendo la relativa spesa nel nuovo programma di opere e abbreviando quanto più è possibile la fase istruttoria, in considerazione dell'improrogabile necessità di tale realizzazione e della legittima aspettativa della popolazione profondamente colpita dalla immane sciagura.

(30957)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza del disastroso fallimento subito dalla ditta S.A. P.I.T.I. di Inverigo.

« È stato dichiarato il fallimento della S.A.P.I.T.I. con un passivo di 2.345.564.003 contro un attivo di 582.132.989 dei quali circa 233.214.891 sono crediti privilegiati.

« Per sapere quale sovvenzione ebbe la S.A.P.I.T.I. dallo Stato per la costruzione e gli impianti dello stabilimento di Trieste; se è vero che in detto stabilimento furono collocate macchine vecchie anziché nuove e per sapere se nella sballata operazione di finanziamento della S.A.P.I.T.I. non ebbe alcuna parte diretta o indiretta l'onorevole Luigi Meda, genero del Lo Cascio, titolare della S.A.P.I.T.I.

(30958)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se, in considerazione di quanto è avvenuto nel 1956 nella provincia di Taranto conformemente a quanto denunciato dall'interrogante (interrogazione a risposta scritta n. 23959), non ritenga di dover erogare la somma di

lire 7 milioni in favore dei pescatori di Taranto e provincia, come sussidio natalizio.

« È avviso dell'interrogante che ciò si impone al fine di evitare delusioni e disappunti nella vasta categoria di quei lavoratori, poiché dalla precedente erogazione di lire 2 milioni, sono rimasti esclusi ben 250 pescatori da ritenersi i più bisognosi e meritevoli di assistenza, anche e soprattutto perché si va incontro alla stagione invernale, vera remora dell'unica fonte di vita di quei lavoratori.

« Infine se non ritenga opportuno affidare la somma da erogarsi alla prefettura di Taranto, la quale provveda a costituire una commissione con la rappresentanza del prefetto e di tutte le organizzazioni sindacali dei pescatori, al fine di suddividere equamente i fondi in questione.

(30959)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se abbiano beneficiato delle provvidenze per l'industrializzazione del Mezzogiorno le seguenti ditte del settore legno situate in Napoli: Iannone Armando; S.I.C.C.E.T.; Zoccolificio Primavera; Siciliano Vincenzo; S.A. L.F.A. fratelli Albanese; Sautto e Liberale; Remigio; Cascone Giuseppe; Cortese Antonio; Palumbo; Pezzetta Francesco; Antiero Giovanni; Gemma Gennaro, Brancati e Gondelli; per conoscere inoltre quali provvedimenti, d'intesa col Ministero del lavoro, s'intenda adottare per promuovere l'esatta e scrupolosa osservanza, in tali aziende, delle leggi sociali e dei contratti di categoria.

(30960)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non intenda, al fine di alleviare le condizioni miserrime delle categorie bracciantili della provincia di Reggio Calabria, intervenire subito, attraverso il prefetto, perché questo adotti le adeguate misure segnalategli dalla Federbraccianti provinciale con nota del 19 novembre 1957, n. 103, e cioè:

1° emanazione immediata del decreto d'imponibile di mano d'opera per l'anno agrario in corso, provocando dalla commissione centrale della massima occupazione agricola il parere previsto dall'articolo 1 della legge 17 maggio 1952, n. 621: decreto che dovrà essere modificato in alcune sue parti per renderlo più rispondente allo spirito della legge; segnatamente nella tabella ettaro-coltura, che deve essere aumentata, onde garan-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

tire un maggior numero di giornate lavorative ai braccianti, contribuendo così al lenimento della disoccupazione;

2°) convocazione in prefettura dell'Unione provinciale agricoltori e della Federbraccianti provinciale al fine di pervenire all'accettazione, da parte della prima, della proposta avanzata dalla seconda di rinnovo di contratto provinciale dei braccianti agricoli avventizi, nella parte riguardante la retribuzione e la riduzione della giornata lavorativa;

3°) pagamento immediato degli assegni famigliari relativi all'anno 1957;

4°) vigilare, attraverso gli uffici competenti, specie l'ispettorato del lavoro, a che gli agrari rispettino i contratti di lavoro riguardanti le raccogliatrici di olive e dei frantoiani; e segnatamente per quanto riguarda le raccogliatrici:

a) il rispetto integrale della legge sul collocamento;

b) il rispetto delle leggi assistenziali e previdenziali;

c) l'applicazione della legge per il trasporto dei pesi;

d) l'applicazione della legge n. 860 sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri e l'istituzione di asili e colonie per tutti i figli delle raccogliatrici;

5°) promuovere la concessione a tutte le raccogliatrici medesime di un pacco natalizio contenente indumenti adeguati ad affrontare il rigore dell'inverno durante il loro duro lavoro.

(30961)

« GERACI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti d'urgenza abbiano adottato o intendano adottare per assicurare l'immediata normalizzazione del traffico ferroviario sulla linea Genova-Ventimiglia e di quello stradale sulla via Aurelia e sulla strada del Colle di Nava nei tratti in provincia di Imperia danneggiati dalle recenti alluvioni.

« Si segnala l'incombente pericolo che l'ultimamente estendersi delle grosse frane cadute e la minaccia di altre in zone pericolanti vengano ad interrompere per lungo tempo i traffici su vie di comunicazione di così alta importanza internazionale e si sottolinea che le vicende degli scorsi giorni rappresentano una nuova conferma dell'assoluta necessità di mettere al più presto allo studio il problema del raddoppio della via Aurelia tra Savona e Ventimiglia e di predisporre, nel frattempo,

con urgenza, tutte le misure idonee a garantire la percorribilità della stessa anche nei periodi delle maggiori precipitazioni atmosferiche.

(30962)

« VIALE, LUCIFREDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere l'esatta portata dei danni recati agli agricoltori della provincia di Imperia dalla recente alluvione e per sapere quali provvedimenti il Ministero abbia adottato o intenda adottare per venire incontro alle necessità degli agricoltori colpiti e consentire il ripristino dei loro fondi danneggiati, disponendo anche l'attribuzione di appositi fondi all'ispettorato provinciale dell'agricoltura e all'ispettorato regionale delle foreste.

(30963)

« VIALE, LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere cosa intende fare affinché la gestione I.N.A.-Casa presti la dovuta attenzione agli stabili da essa costruiti, sia durante la costruzione che durante la gestione.

« L'interrogante denuncia il frequente verificarsi di costruzioni difettose, di materiale usato scadente, di mancanza di scrupolosità nell'esecuzione dei lavori come da sue precedenti interrogazioni.

« L'interrogante chiede di sapere cosa intende fare per ovviare all'infiltrazione di acqua dal tetto e nelle pareti dello stabile I.N.A. di Cermenate.

« Tale fatto danneggia lo stabile e crea condizioni insalubri per gli inquilini.

(30964)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga necessario e particolarmente urgente intervenire affinché l'I.N.A.M. provveda a far aprire un gabinetto dentistico nel comune di Canneto sull'Oglio in provincia di Mantova. Si protrae infatti da troppo tempo il disagio e l'onere di una popolazione costituita in alta percentuale da operai e operaie dell'industria del giocattolo, costretta in ogni caso a recarsi fuori comune per sottoporsi a cure presso uno specialista odontoiatrico.

(30965)

« MONTANARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se ab-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

biano notizie e quali, in merito alla prossima riduzione stagionale dei lavori in corso per la costruzione del nuovo grande complesso chimico Edison nel comune di Mantova. Le imprese appaltatrici dei lavori impiegano complessivamente mano d'opera che supera di molto le tre mila unità, e si teme che molte centinaia e forse un migliaio di esse rimanga tra poco senza lavoro e senza salario proprio nel periodo più duro dell'inverno.

« L'interrogante chiede quindi se non venga considerata la necessità di un tempestivo intervento affinché da un lato il numero degli operai sospesi o licenziati venga ridotto al minimo, e dall'altro sia assicurato a tutti un lavoro mediante opere pubbliche.

(30966)

« MONTANARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la sistemazione in ruoli transitori degli insegnanti elementari che abbiano prestato servizio con la qualifica di ottimo per un congruo numero di anni presso le scuole popolari.

(30967)

« CACCURI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, sui motivi per i quali, nonostante la gravissima disoccupazione bracciantile esistente in provincia di Reggio Calabria, nonostante le ripetute e motivate sollecitazioni dei lavoratori delle campagne e delle loro organizzazioni sindacali, il prefetto di Reggio Calabria non abbia creduto ancora di dover adempiere a quelle formalità indispensabili alla emanazione del decreto di imponibile di mano d'opera agraria e prima fra tutte alla preliminarmente richiesta del parere favorevole della Commissione centrale massima occupazione agraria così come previsto dall'articolo 1 della legge 17 maggio 1952, n. 621.

(30968)

« MICELI, MUSOLINO ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se egli è a conoscenza che nel basso Delta in questi giorni le popolazioni polesane stanno vivendo ore di ansia perché il mare, rompendo i fragili arginelli, ha di nuovo allagato la località Bonelli e sta mettendo in pericolo tutto il comune di Porto Tolle, mentre il Po ha rotto gli argini, allagando completamente la località Scanarello e costringendo quelle popolazioni ancora una volta nei centri di raccolta.

« Di fronte a così tragica realtà, si chiede, ancora una volta, quali urgenti provvedimenti si intendono prendere per costruire salde dighe a mare, chiudere la sacca di Scardovari, rafforzare e regolare gli argini del Po e, inoltre, garantire alle popolazioni colpite la possibilità di vivere con una assistenza adeguata e sistemate in edifici confortevoli.

(795)

« MARANGONI, CAVAZZINI ».

Mozioni.

« La Camera,

considerato che il problema energetico nazionale acquista sempre maggiore rilevanza, sia in considerazione dei crescenti fabbisogni sia in considerazione delle modifiche attuali e future nel settore produttivo, e dal punto di vista tecnico e dal punto di vista giuridico;

considerato che, in particolare, la produzione di energia elettrica esige una migliore regolamentazione unitaria, che attribuisca al settore delle imprese pubbliche una funzione propulsiva e di stimolo, che attui il necessario coordinamento dal punto di vista degli interessi generali e che realizzi una effettiva disciplina ed una autentica perequazione dei prezzi e delle tariffe;

considerato che numerosi affidamenti sono stati dati dal Governo sia in ordine alla produzione, sia in ordine alla distribuzione dell'energia elettrica, senza che gli stessi abbiano poi avuto effettiva attuazione e senza che una impostazione organica abbia indirizzato i provvedimenti parziali, temporanei e contraddittori fino ad oggi adottati,

invita

il ministro dell'industria e commercio, particolarmente nella sua qualità di presidente del C.I.P., ed il ministro dei lavori pubblici:

a) a disporre, per quanto riguarda la cassa di conguaglio limitatamente al periodo d. 18 mesi, previsto nell'ordine del giorno approvato dalla Camera ed accettato dal Governo nella seduta del 22 dicembre 1956, ed inteso a subordinare le misure adottate con il provvedimento C.I.P. n. 620 alla effettiva attuazione del programma di nuove costruzioni; investendo preventivamente il Parlamento del merito del provvedimento transitorio suddetto;

b) a presentare alle Camere un disegno di legge per il riordinamento organizzativo e finanziario della cassa di conguaglio, dando ad essa il carattere di ente pubblico, controllato dal Parlamento e regolato, sia per le en-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

trate sia per le uscite, da norme di carattere pubblicistico, nonché prevedendo un meccanismo automatico di adeguamento dei contributi e dei sovrapprezzi, che salvaguardi il settore delle minori utenze le quali hanno subito gli oneri della unificazione tariffaria realizzata di fatto dalle aziende elettriche ai massimi livelli, che costituisca un effettivo e durevole incentivo per la costruzione di nuovi impianti e che sia regolato da seri ed efficaci controlli sulla legittimità degli introiti e delle erogazioni;

c) a presentare alle Camere un provvedimento per la disciplina delle tariffe e dei prezzi di vendita dell'energia elettrica, il quale sviluppi ulteriormente e rechi a compimento la politica avviata con il provvedimento n. 348, e realizzi la unificazione tariffaria, la perequazione fra zone geografiche e fra categorie di utenze, la compensazione dei diversi costi e ricavi delle singole aziende, la certezza e chiarezza dei prezzi e delle clausole contrattuali; provvedimento che sia preceduto dalla attuazione di serie indagini sui costi ed i ricavi delle aziende elettriche e sul rigido rispetto delle norme di disciplina tariffaria e sia accompagnato da un sistema di efficaci controlli e di adeguate sanzioni;

d) a presentare alle Camere un disegno di legge per la costituzione di un consorzio per la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica fra tutte le imprese pubbliche dello Stato e degli enti locali, giusta gli impegni assunti dal ministro dai lavori pubblici nella seduta della Camera del 12 luglio 1956;

e) a presentare alle Camere un disegno di legge per la costituzione ed il funzionamento del Comitato nazionale per l'energia elettrica, organo unitario di attuazione della politica elettrica nazionale, capace di collegare efficacemente il settore pubblico e quello privato per la realizzazione di una politica energetica volta a soddisfare le esigenze di produzione, distribuzione ed utenza di energia, secondo quanto annunciato dal ministro dei lavori pubblici al Senato e, successivamente, alla Camera dei deputati, in particolare nella surriferita seduta del 12 luglio 1956.

(122) « NATOLI, PESSI, BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, GELMINI, RAFFAELLI, ROSINI, DI PAOLANTONIO, CAPBARA, BERNIERI, SPALLONE, PIRASTU, FALLETTRA, NAPOLITANO GIORGIO, ASSENATO, SCOTTI FRANCESCO, SCARPA, ANGELUCCI MARIO, BARBIERI, MESSINETTI, MASSOLA, BELTRAME, DIAZ LAURA ».

« La Camera,

avuta presente la mozione Pastore-Lizadri in ordine al distacco delle aziende I.R.I.-F.I.M. dalla Confindustria, votata nella seduta del 3 agosto 1954, nella quale si impegna altresì il Governo ad attuare le « forme più progredite di politica del lavoro » nelle aziende in cui lo Stato ha la totalità o la maggioranza delle azioni;

constatato invece che in numerosissime aziende I.R.I. avviene quotidianamente che i dirigenti (i quali pure non possono non rispondere al Governo del loro operato) attuino apertamente misure discriminatorie fra i lavoratori, rappresaglie contro gli esponenti sindacali e violazioni contrattuali, impongano con brutalità un regime di supersfruttamento e di oppressione, come è ampiamente dimostrato citando i soli episodi che si susseguono ad esempio all'I.L.V.A. di Piombino, dove:

a) sono stati effettuati numerosi licenziamenti ingiustificati di aperta rappresaglia nei confronti di membri di commissione interna, di dirigenti ed attivisti sindacali, di lavoratori tra cui: il licenziamento dell'attivista Giovannoni Ateo, che il collegio arbitrale riconobbe ingiustificato e per cui la direzione I.L.V.A. fu costretta a corrispondere la massima penalità prevista dall'accordo interconfederale, la mancata riassunzione del lavoratore Rango Engels, il quale trovavasi — previo precedente accordo bilaterale — in distacco sindacale, l'ultimo licenziamento di otto lavoratori il 26 maggio 1955, definito dall'ex ministro dell'industria onorevole Villabruna una « mostruosità giuridica », ecc.;

b) si è condotta una aperta azione discriminatoria effettuata tramite la concessione di premi anti-sciopero;

c) si sono avute assunzioni nominative palesemente discriminatorie facendo altresì firmare ai nuovi assunti contratti a termine;

d) sono stati effettuati spostamenti arbitrari di lavoratori dai rispettivi reparti alla « squadra piazzale » che nella fabbrica è divenuta il « confino » in cui esiliare gli attivisti sindacali, anche se sono i migliori lavoratori,

e) sono state inflitte ai lavoratori sospensioni e multe, le quali molto spesso vengono comunicate dopo interrogatori con verbali che si impone al lavoratore stesso di firmare;

f) viene sistematicamente condotta dalla direzione una azione anti-sciopero, inviando le guardie di fabbrica presso le abitazioni private dei lavoratori; ricattandoli e minaccian-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

doli affinché, nel corso degli scioperi, riprendano il lavoro; spostando — sempre nel corso delle astensioni dal lavoro — anche lavoratori privi di capacità ed esperienza professionale a reparti di lavoro delicati e pericolosi, tantoché si sono ripetutamente verificati infortuni, anche gravi, e danni economici non indifferenti;

g) si è avuta una intensificazione inaccettabile del supersfruttamento che ha avuto, come inevitabile conseguenza, un aumento impressionante di infortuni, sovente di grave entità ed anche mortali, ma che ha portato all'I.L.V.A. un aumento della produzione raggiunto con i metodi tipici dell'industria monopolistica;

rammentato inoltre che, sotto l'egida del Parlamento italiano, si è effettuata una « inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia » per fare piena luce sul regime di sfruttamento e di brutalità esistente in troppe aziende e per indicare i modi per eliminarlo;

e riaffermato che è grave responsabilità del Governo il fatto che tale Commissione parlamentare di inchiesta abbia trovato condizioni fra le più illegali ed inumane anche nelle aziende a partecipazione statale;

impegna il Governo

a dare immediata attuazione nelle aziende I.R.I. ad un indirizzo di:

1°) eliminazione delle assunzioni discriminate, dei contratti a termine e rispetto integrale della legge sul collocamento;

2°) abolizione dei premi discriminati, sotto qualsiasi forma concessi, e contrattazione completa di tutti gli aspetti del rapporto tra la direzione, la commissione interna e gli organismi sindacali dei lavoratori;

3°) pieno rispetto dei contratti di lavoro, dell'accordo interconfederale sul funzionamento delle commissioni interne e degli altri accordi interconfederali;

4°) garanzia integrale, anche nell'interno delle fabbriche, delle libertà costituzionali e in particolare delle libertà di opinione, di associazione, di stampa, di riunione, ecc.;

5°) scrupolosa tutela della personalità umana dei lavoratori, della loro integrità fisica e della loro formazione professionale, soprattutto ponendo fine ai metodi di più intenso sfruttamento;

ed a presentare alla Camera, entro tre mesi, una relazione che informi le Assemblee

legislative del regime di tutela del lavoro realizzato nelle aziende a partecipazione statale.

(123) « DIAZ LAURA, AMADEI, IACOPONI, GATTI CAPORASO ELENA, FARINI, CALANDRONE PACIFICO, TOGNONI, ZAMPONI, FARALLI, BERNIERI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Per le mozioni, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUCCI. Desidero sollecitare lo svolgimento di una interpellanza, diretta ai ministri dell'interno e delle partecipazioni statali, sull'eventuale riscatto di una raffineria dell'Industria nazionale petroli.

MARANGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARANGONI. Ieri il Po ha rotto nuovamente gli argini del Polesine ed il mare ha allagato una vasta zona. Insieme con altri colleghi ho presentato in merito una interpellanza al ministro dei lavori pubblici, di cui sollecito lo svolgimento.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 20,5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

COLITTO: Agevolazioni ed esenzioni fiscali in favore dell'Istituto romano per i ciechi di guerra (2928);

NICOLETTO e WALTER: Norme sull'organico degli ispettori generali e dei direttori di divisione, o qualifiche equiparate nelle Amministrazioni centrali dello Stato (3280);

MACRELLI: Minimi di retribuzione per i dipendenti degli enti locali (3296);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

CECCHERINI: Indennità giornaliera complementare al personale salariato dello Stato pagato per tutti i giorni dell'anno (3366).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione d'extradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale fra l'Italia e lo Stato d'Israele, conclusa in Roma il 24 febbraio 1956 (*Approvato dal Senato*) (3250) — *Relatore*: Cantalupo;

Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni adottate dalla Conferenza dell'Organizzazione internazionale del lavoro: Convenzione concernente la libertà sindacale e la protezione del diritto sindacale (n. 87) San Francisco, 17 giugno 1948; Convenzione concernente l'applicazione dei principi del diritto di organizzazione e di negoziazione collettiva (n. 98) Ginevra, 8 giugno 1949 (3270) — *Relatore*: Cantalupo.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri. Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri. Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori*: Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionali:*

ALDISIO ed altri. Istituzione di una Sezione speciale della Corte Costituzionale (*Urgenza*) (2406);

LI CAUSI ed altri. Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale (2810);

— *Relatore*: Codacci Pisanelli.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali (*Urgenza*) (2636) — *Relatore*: Agrimi.

7. — *Svolgimento di mozione.*8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FANFANI ed altri. Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*;

Senatori PETTI e AGOSTINO: Modificazione dell'articolo 56 della legge 8 gennaio 1952, n. 6, sulla Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (3242) — *Relatore*: Capalozza.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Delega al Potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (*Approvato dal Senato*) (3120) — *Relatore*: Faletti;

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*;

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauro, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI. Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli,

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostitu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1957

zione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore* Gorini,

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario,

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

12. - *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto

delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

Discussione del disegno di legge

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*: Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore* Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI